

il dialogo al bivâr

bimestrale di cultura, esperienza

e dibattito del Centro Federico Peirone / n. 3-1999

AVV. VERBA DI TORINO N. 5230 DEL 25/2/1999 - SPED. IN A. P. ART. 2 COMMA 2063 LEGGE 662/96 - FILIALE IN TORINO - SPED. A. P. 3199 - GIUGNO-LUGLIO - STAMPA COMUNICAZIONE - BRA (CN)



SOMMARIO

Editoriale	3
Speciale Balcani	
Mille anni di islam	5
Un islam "albanese"	6
Yugoslavia: troppe nazioni	8
Yugoslavia (2): Bosnia-Erzegovina	9
Yugoslavia (3): Serbia	10
Yugoslavia (4): Montenegro	11
Dietro al nazionalismo	11
Kosovo: la Serbia musulmana	12
Kosovo (2): cattolici e musulmani	13
Libri	14
Agenda Internet	14
Sanità	
Donna islamica in sala parto	15
Stranieri: la cura psichica	16
Infibulazione, retaggio africano	17
La circoncisione in Italia	20
Islam in Veneto	
Veneto: islam, foto di gruppo	21
Dialogo islamo-cristiano	
La Madonna per i cristiani	22
La Madonna secondo l'islam	23

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del Centro Federico Peirone

Direttore responsabile: Paolo Girola

Gruppo di redazione: Silvia Introvigne
Augusto Negri
Andrea Pacini
Alberto Riccadonna

Collaboratori: Lucia Avallone
Camille Eid
Monica Gallo
Angela Lano
Zoulikha Laradji
Paolo Patrito
Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:

Centro F. Peirone
via Barbaroux, 30 - 10122 - Torino
tel. 011- 561 22 61
fax 011- 563 50 15
E-mail: centro.peirone@bussola.it
Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti

Italia L. 25.000
Estero L. 40.000
(copia singola L. 5.000)

C.C.P. n° 37863107, intestato a
Centro Torinese Documentazione Religioni
Federico Peirone (abbr. CTDRFP)
via Barbaroux, 30 - 10122 - Torino

Comunicazioni

- **Aiuto alle Comunità Cristiane in Magr b e in Medio Oriente:** il Centro F. Peirone promuove iniziative di aiuto e progetti di sviluppo in quest'area. Attualmente sono avviati tre progetti:

- a** - Sostegno di studenti africani e di ciechi in Tunisia, in appoggio alla Caritas di Tunisi.
- b** - Adozioni internazionali a distanza di minori in Libano (in collaborazione con l'O.N.G. Sviluppo e Pace).
- c** - Progetto pluriennale di sviluppo nella Valle della Bekaa - in Libano - per favorire il reinsediamento delle comunit  cristiane in questa zona, spopolata dalla guerra (in collaborazione con l'O.N.G. Sviluppo e Pace). Per informazioni telefonare al Centro F. Peirone. Versamenti su **C.C.P. n.° 37863107**, intestato a *Centro Torinese Documentazione Religioni Federico Peirone. Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino. Indicare la causale del versamento.*

Abbonamenti: anche con questo numero della rivista ricevete un bollettino di conto corrente postale per l'abbonamento. "Il dialogo" si regge sui suoi lettori che invitiamo a rispondere e ai quali chiediamo di diffondere il giornale.

La fotografia della copertina   tratta da: Don Orione Oggi.

EDITORIALE

Il dialogo fra le religioni, presuppone l'“equivalenza” delle religioni? È una domanda ricorrente e ineludibile, mano a mano che ci si addentra nel dialogo con professioni religiose diverse. I cristiani possono chiedersi in particolare se la Chiesa serva ancora, se il suo compito nel mondo moderno sia ormai solo la pura promozione sociale, se la “missio ad gentes” abbia senso o sia finita per sempre.

Su quali basi di riflessione teologica poggia oggi, in particolare, la ricerca del dialogo fra Cattolici e credenti Musulmani? Il documento più autorevole del Magistero circa i rapporti interreligiosi è “Dialogo e Annuncio”, pubblicato congiuntamente dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (maggio 1991), come coerente sviluppo dottrinale e pastorale di due documenti basilari del Concilio Vaticano II (Lumen Gentium n° 16 e Nostra Aetate n° 3). Il fatto che sia stato redatto congiuntamente dai due organismi della Chiesa Cattolica ci situa nella giusta prospettiva ecclesiale dei rapporti interreligiosi, che è quella “religiosa”. Non si tratta di un gioco di parole, ma di una precisazione fondamentale: nelle specifiche relazioni cristianoislamiche, il dialogo in quanto tale ha carattere squisitamente “religioso”.

Tutt'altro tipo di approccio richiede il confronto sociopolitico, perchè nell'islàm sono ancora molte, rispetto alla cultura dei paesi occidentali, le commistioni fra “sacro” e “profano”, “laico” e “religioso”, “sociale” e “spirituale. Occorre distinguere bene i piani, perchè l'integrazione sociale “comporta l'educazione dei nuovi venuti a inserirsi armonicamente nel tessuto della nazione ospitante, ad accettarne le leggi e gli usi fondamentali, a non esigere dal punto di vista legislativo trattamenti privilegiati che di fatto tenderebbero a ghettizzarli e a farne dei potenziali focolai di tensione e violenze” (card. C.M. Martini, “Noi e l'Islàm - Dall'accoglienza al dialogo”, dicembre 1991).

Il documento-base “Dialogo e Annuncio” precisa ai nn. 42-43

che “esistono forme differenti di dialogo interreligioso... a) Il dialogo della vita, dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le loro gioie e le loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umane; b) Il dialogo delle opere, dove i cristiani e gli altri collaborano in vista dello sviluppo integrale e della liberazione della gente; c) Il dialogo degli scambi teologici, dove gli esperti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive eredità religiose e di apprezzare i valori spirituali degli altri. d) Il dialogo dell'esperienza religiosa, dove persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio per ciò che riguarda la preghiera e la contemplazione, la fede e le vie della ricerca di Dio o dell'Assoluto... Queste forme differenti sono legate le une alle altre”. Aggiungiamo noi che le varie forme dialogiche stanno tra loro in un rapporto di circolarità.

Torniamo dunque alla domanda da cui siamo partiti: il dialogo presuppone l'equivalenza delle religioni? La risposta del Magistero è “no”: il dialogo interreligioso non vanifica la missione, tant'è vero che nello stesso periodo della pubblicazione di “Dialogo e Annuncio”, l'enciclica di Giovanni Paolo II “Redemptoris missio” ha rilanciato proprio la necessità della ‘missio ad gentes’ della Chiesa (gennaio 1991). Ancora “Dialogo e Annuncio” ribadisce al n° 77 che “il vero dialogo interreligioso suppone da parte del cristiano il desiderio di far meglio conoscere, riconoscere e amare Gesù Cristo”.

Le due religioni, cristianesimo e islàm, sono ‘universali’. Esigono la missione e la da'wa (‘l'appello all'islàm’, termine islamico per ‘missione’). Entrambe le parti devono giungere a riconoscere la rispettiva natura ‘missionaria’. La questione è difficile, vista nell'ambito concreto dei diseguali rapporti cristianoislamici. Perché solo le Chiese cristiane hanno assunto un impegno ufficiale di dialogo. Nel 1964 Paolo VI istituì il Segretariato per i non Cristiani, divenuto nel 1988 Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese, dal 1971 ha istituito una Commissione per il ‘Dialogo con le Fedi viventi e le ideologie’.

Da parte islamica invece constatiamo finora iniziative personali e sporadiche, dagli alterni ed imprevedibili esiti. Manca un interlocutore rappresentativo e ufficiale e non è ammesso il diritto delle Religioni “altre” alla missione universale.

SPECIALE BALCANI: MILLE ANNI DI ISLAM

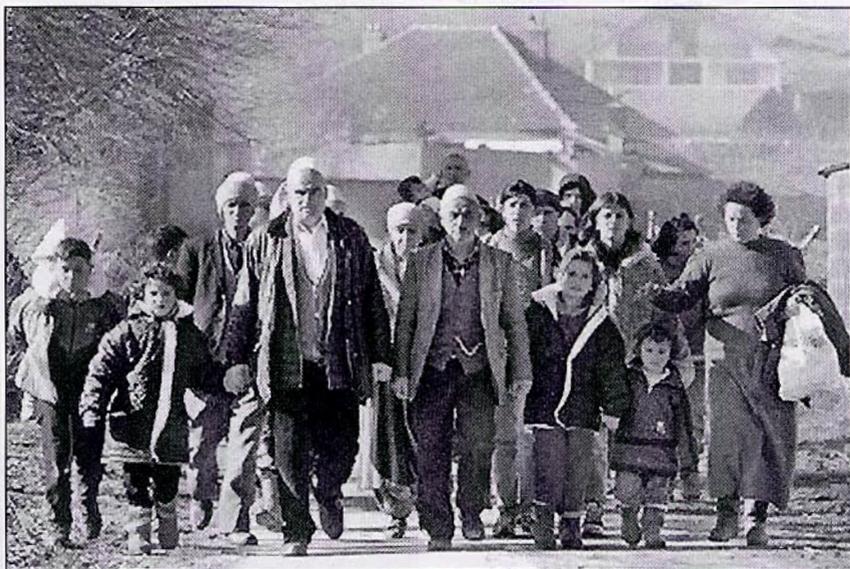
Il braccio di ferro per il controllo della regione balcanica del Kosovo e le recentissime operazioni militari delle forze Nato contro la Serbia ripropongono, fra le molte questioni aperte dal conflitto, i problemi legati alla coesistenza nei Balcani di nazionalità e appartenenze religiose eterogenee. Com'è noto, il 66% degli abitanti della Serbia è di nazionalità serba e religione ortodossa, il 17% è di nazionalità albanese e religione musulmana, concentrate nella regione infuocata del Kosovo.

La comparsa dell'islàm nella regione si ha nel IX e X secolo. Si diffonde innanzi tutto nell'attuale Bosnia-Erzegovina, abitata da popolazioni slave di religione ariana che si dimostrano un terreno propizio per l'islamizzazione. Quando i Turchi penetrano nei Balcani e li conquistano nel 1463, il processo di islamizzazione subisce una intensificazione. Dalla dominazione ottomana fino ad oggi, individuiamo nell'area balcanica 3 gruppi ben distinti di musulmani: a) popolazioni locali islamizzate (Bulgaria, Grecia, Macedonia, Kosovo, Bosnia-Erzegovina); b) popolazioni di origine turca (Tracia, Macedonia, Kosovo e popoli nomadi); c) popolazioni trapiantate dagli Ottomani nell'area balcanica (Tartari, Circassi, ecc...).

L'islàm rappresenta un fattore d'unità di vari popoli dell'area, ma è tuttavia l'appartenenza etnica ad imporsi sopra ogni cosa. Si è anzitutto bosniaci, serbi, croati, prima di ogni appartenenza religiosa. Si stima che prima dei conflitti esplosi negli anni Novanta la popolazione delle diverse regioni fosse composta come riepiloghiamo nella tabella riportata qui a fianco.

Nelle pagine che seguono proponiamo un profilo delle comunità musulmane nelle regioni balcaniche colpite da conflitti o guerre intestine in questi ultimi anni.

A.N.



Stato/Repubblica/Popolo	Popolazione prima dei fatti recenti	Popoli principali	Religioni principali
Albania	3.300.000	Albanesi 95% Greci 5%	Musulmani 70% Ortodossi 20% Cattolici 10%
Serbia (Repubblica Jugoslava)	9.900.000	Serbi 66% Albanesi 17% Ungheresi 4%	Ortodossi 66% Musulmani 17% Cattolici 4%
Montenegro (Repubblica Jugoslava)	700.000	Montenegrini 62% Serbi 9% Albanesi 7% Turchi	Ortodossi Musulmani
Macedonia	2.000.000	Macedoni 69% Albanesi 22% Turchi 4% Rumeni 3% Serbi 2%	Ortodossi 78% Musulmani 22%
Bosnia-Erzegovina	4.000.000	Musulmani 44% Serbi 33% Croati 17%	Musulmani 33% Ortodossi 43% Cattolici 22%

UN ISLAM "ALBANESE"

Gli abitanti dell'attuale Albania cadono sotto il dominio dei Turchi alla fine del XIV secolo. Cominciano allora le prime conversioni all'islam ma l'islamizzazione delle masse avviene fra i secoli XVII e XVIII con il contributo determinante dei feudatari e dell'ordine mistico (confraternita) dei Bektashi. I Turchi avevano tra l'altro l'uso di prelevare giovani cristiani e di formarli a palazzo, convertendoli all'islam e ponendoli a servizio della guardia imperiale: talora andavano a ricoprire ruoli sociali di rilievo.

Il risveglio nazionalistico albanese riemerge forte in occasione del Congresso di Berlino (1878) conducendo alla nascita della Lega albanese o "Lega di Prizren". Sono amalgamati, nell'unico ideale nazionalistico, musulmani (il 70% della popolazione, diffuso su tutta il territorio), ortodossi (20%, al sud) e cattolici (10%, al nord). Lo Stato indipendente dell'Albania nascerà il 20 novembre 1912, entrando a far parte della Società delle Nazioni nel 1920.

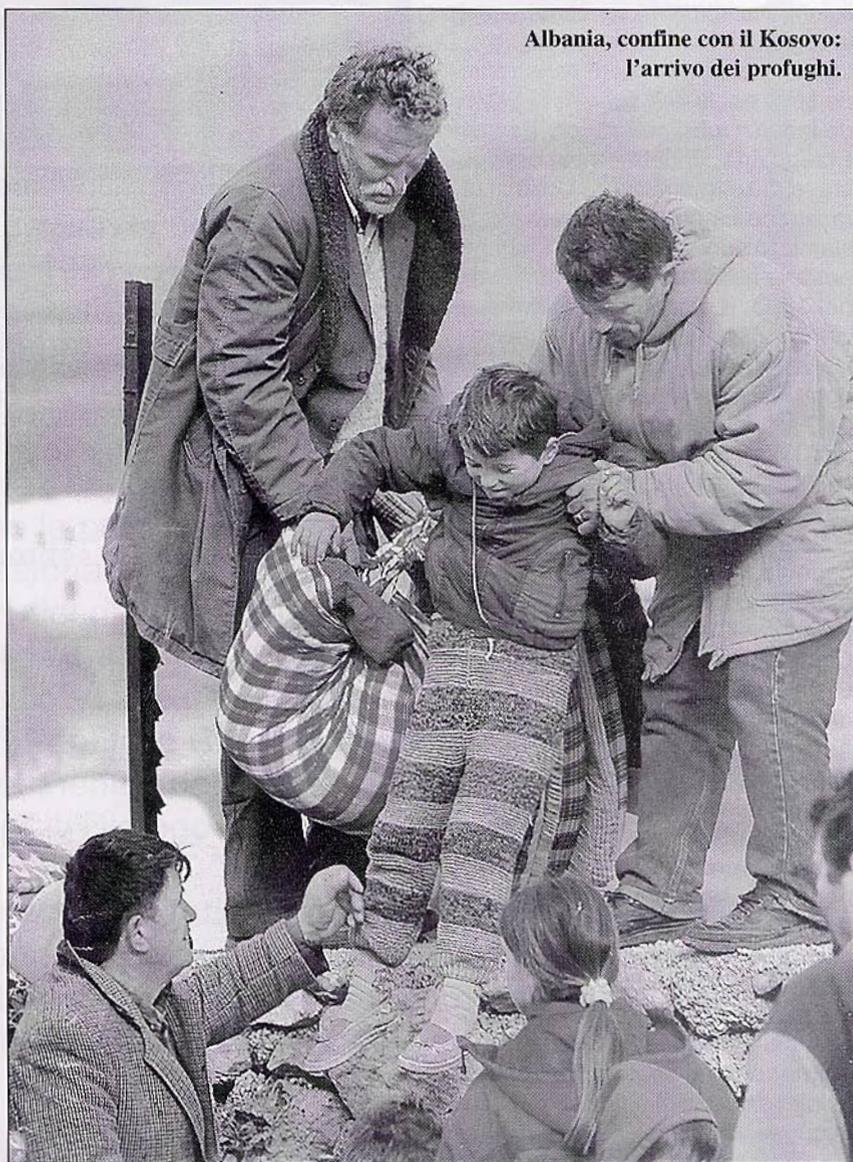
Un islam "albanese". Al momento dell'autonomia, la comunità musulmana è già molto omogenea, composta da sunniti di rito hanafita e da Bektashi. Con l'indipendenza del Paese, i gruppi cominciano ad organizzarsi in forma indipendente, mentre prima erano legati gli uni al *Shaykh ul-islam* di Istanbul e gli altri alla casa madre dei Bektashi in Anatolia.

Per quanto riguarda i sunniti, l'"Alleanza nazionale islamica" si emancipa da Istanbul nel 1921. Gli organi della comunità nazionale sunnita sono il Gran Mufti (a Tirana), i mufti regionali (a Scutari, Tirana, Koritza, Argyro-Castro) e il "Consiglio supremo della shériat". La comunità sunnita nel 1923 abolisce la poligamia, il velo islamico, le abluzioni rituali, le prosternazioni durante la preghiera.

I Bektashi albanesi tengono invece il primo Congresso nel 1922. Nel 1923 vengono emanati gli Statuti ufficiali della comunità. Nel 1925 Tirana diventa addirittura il centro mondiale dei Bektashi, in concomitanza con la soppressione delle confraternite islamiche in Turchia, sotto Atatürk. Al momento dell'autonomia, ci sono in Albania altre confraternite - Golsheniyya, Khalwa-

tiyya, Rifa 'iyya, Halveti - ma hanno poche tekke (luoghi di culto).

Gli anni '30. Durante il periodo che precede la II Guerra mondiale, i sunniti accettano la Costituzione albanese per quanto riguarda il ruolo delle religioni: viene proclamata la laicità dello Stato, la libertà religiosa, l'uguaglianza delle religioni e la loro personalità giuridica, la subordinazione delle religioni allo Stato. I



Albania, confine con il Kosovo:
l'arrivo dei profughi.

waqf (pii legati e donazioni) vengono amministrati dalla direzione generale di Tirana; il personale delle moschee sarà pagato dalle comunità. Viene introdotto uno "Statuto personale" (diritto di famiglia e dell'eredità) laico, che sostituisce la shari'a. L'unico matrimonio è quello civile. I conflitti tra musulmani sono giudicati dai tribunali civili. La predicazione dei venerdi è in lingua albanese. Il velo delle donne è abolito dal Consiglio Generale nel 1937. L'Istituto islamico di Tirana, dal 1931 ha il compito di formare i muezzin (4 anni), gli imàm (6 anni) e i mufti (10 anni).

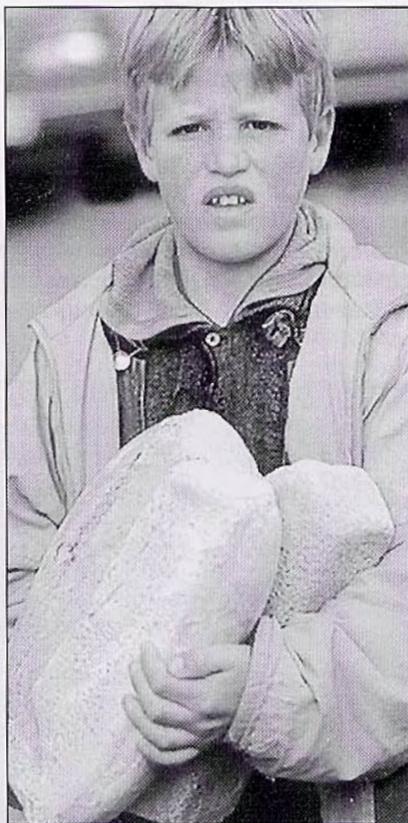
I Bektashi, al terzo Congresso (Korçë, 1929) ottengono l'autonomia all'interno della comunità islamica albanese. A capo della confraternita c'è il Gran Dede di Tirana, con un Consiglio di 5 dede (Gj-rokastër, Fracheri, Prichta, Korçë, Elbassan). Al livello basso della piramide stanno i baba delle tekke, i dervisci (membri delle tekke), i muhibb (fedeli iniziati, che hanno pronunciato i primi voti), gli ashik (fedeli che non hanno pronunciato i voti).

Nel 1936 le confraternite dei Qadiri, Rifa'i, Sa'di, Tijani, Baha'i e Ahmadiyya, a Tirana fondano l'organizzazione "La luce divina".

Il dopoguerra. Durante la II Guerra mondiale, la comunità albanese islamica viene ampliata, per l'annessione dalla Jugoslavia del Kosovo, del Montenegro e di una parte della Macedonia. Dal 1945 il potere politico passa al Partito Comunista, poi Partito del Lavoro d'Albania (1948). Fino al '48 il partito in-

trattiene strette relazioni col Partito Comunista jugoslavo, successivamente avvia relazioni con Mosca (1948-1961), quindi con la Cina (1961-1978).

Tra il 1945 e il 1953 i comunisti smantellano l'organizzazione delle comunità religiose, eliminando, anche fisicamente, i capi. Nel 1967 Enver Hoxha chiude i luoghi di culto e proibisce le comunità religiose. La comunità islamica sopravvive nella clandestinità, celebrando le feste ufficiali della comunità, osser-



vando il ramadàn (una parte della popolazione), praticando la circoncisione.

La Costituzione del 1976, all'art. 37 afferma che lo Stato non riconosce le religioni ma solo l'ateismo e persegue la visione materialista scientifica del mondo. L'art. 55 proibisce ogni organizzazione religiosa. Nel 1977 viene il cambio del nome, se di origine biblica o coranica. Con il crollo del regime comunista, le vicende degli anni '90 sono sotto i nostri occhi.

Nella crisi balcanica attuale, l'Albania ha dato ospitalità ai combattenti kosovari dell'Uck e ha alimentato l'ideologia della Grande Albania, agendo da fattore destabilizzante del Kosovo e della Macedonia.

Paradossalmente tuttavia in Albania, Stato a maggioranza islamica, la religione ha avuto un ruolo di secondo piano nella formazione e nella conservazione dell'identità culturale e nazionale, mentre il ruolo preminente spetta alla "lingua" albanese.

La vita culturale dell'islam albanese risulta complessivamente modesta. La diaspora albanese è forte: soprattutto in Jugoslavia (1 1/2 milioni), Usa, Grecia, Italia del sud, Bulgaria, Romania, Unione Sovietica, Argentina, Canada, Turchia, Siria, Egitto, Australia. I Bektashi hanno creato nel 1954 una comunità vicino a Detroit.

Dal 1979, la rivoluzione iraniana esercita un certo fascino su una minoranza islamica integralista. Dopo il crollo del comunismo, l'Iran ha finanziato la costruzione di numerose moschee.

"IL DIALOGO" IN TUTT'ITALIA

"Il Dialogo" cresce e si diffonde in tutt'Italia: i primi numeri della rivista sono stati accolti favorevolmente e siamo contenti di constatare che gli abbonamenti sono in progressivo aumento. Il giornale si regge sul sostegno dei lettori: vi invitiamo a farlo conoscere e ad inviarci commenti, osservazioni, suggerimenti.

YUGOSLAVIA: TROPPE NAZIONI

Prima della caduta del regime comunista di Tito, lo Stato federale jugoslavo comprendeva sei repubbliche (Serbia, Croazia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro) e due regioni autonome, la Vojvodina e il Kosovo. L'islamizzazione lenta e progressiva di queste regioni, nel corso dei secoli riguarda maggiormente la Bosnia-Erzegovina, il Kosovo e la Macedonia.

Le origini dell'islam risalgono anche in questa zona dei Balcani alla dominazione ottomana (a partire dal IX-X secolo) e a continui spostamenti interni di popolazioni musulmane.

Alcuni territori vengono riconquistati

piuttosto in fretta dall'occidente dopo la sconfitta degli Ottomani a Vienna (1683), com'è nel caso della **Dalmazia**, ripresa da Venezia nel 1699. In seguito la Dalmazia entrerà a far parte dell'Impero d'Austria, poi passerà sotto la Francia, poi nuovamente all'Austria, finché verrà inclusa nella Jugoslavia.

Anche dalla **Slavonia** gli Ottomani sono cacciati nel 1686, dopo la presa di Buda, e in un secondo tempo dopo la guerra austro-turca (pace di Požarevac, 1718). I musulmani emigrano in Bosnia e quelli di Srem si spostano in Serbia; quelli che restano, vengono convertiti al cattolicesimo. Come la Dalmazia, anche la Slavonia viene inglobata nell'im-

pero austro-ungarico degli Asburgo nel 1867.

La Dalmazia riconosce ufficialmente la comunità musulmana nel 1912; la Slavonia nel 1916. In entrambe, i musulmani sunniti, di rito hanafita, godono in quest'epoca della libertà di culto, possono eleggere rappresentanti e funzionari, amministrare i waqf, intrattenere rapporti con le comunità islamiche estere. Viene invece imposto loro il matrimonio civile, oltre a quello religioso (provvedimento adottato nel 1894 anche nella regione della Vojvodina). I Tribunali competenti nel Diritto di famiglia sono quelli civili, secondo il Codice austriaco del 1852.



YUGOSLAVIA (2): BOSNIA-ERZEGOVINA

Dopo il Trattato di Berlino (1878), la Bosnia-Erzegovina passa (1905) sotto il mandato dell'Austria-Ungheria e alla fine della I Guerra mondiale, è unita al nuovo Stato jugoslavo (1918). L'occupazione occidentale causa un esodo di circa 20.000 musulmani in Turchia.

L'avvento della civiltà occidentale per i musulmani bosniaci che restano è uno choc, ma un certo numero di intellettuali sa sfruttare le nuove opportunità sociopolitiche per elevare il livello culturale dei musulmani. La popolazione musulmana rimasta si dichiara appartenente a tre diverse nazionalità: serba, croata, o "musulmana" tout-court.

Dopo la sottomissione all'Austria, l'organizzazione religiosa delle comunità musulmane di Bosnia-Erzegovina era quella fissata al tempo del Trattato di Berlino: il responsabile era il Ra'is al-Ulema, coadiuvato dai 4 membri del Consiglio degli Ulema; discendendo la piramide c'erano 6 mufti regionali, i qadi e gli imam delle piccole moschee. Nel 1883 era stata organizzata anche l'amministrazione dei waqf (pii legati e donazioni) e la loro gestione autonoma viene riconosciuta con lo Statuto del 1909.

La giurisprudenza della Bosnia-Erzegovina è esercitata presso la Corte suprema di Sarajevo e in altri Tribunali regionali: i tribunali sharaitici (islamici) vengono incorporati in queste giurisdizioni. Il Tribunale supremo della shari'a era retto dal Presidente supremo della Corte suprema ordinaria, coadiuvato da due consiglieri della Corte suprema e da due Gran giudici della shari'a. I tribunali sharaitici si occupavano del diritto del matrimonio e della famiglia per cittadini entrambi musulmani. Ma

nella comunità si creano presto atteggiamenti diversi verso la religione, col formarsi di una classe di intellettuali 'laicizzati' e di non praticanti. I praticanti si dividono a loro volta in 'tradizionalisti' e 'riformisti'. Queste divisioni generarono un gran numero di partiti politici islamici locali. Accanto all'islàm sunnita ufficiale, c'erano le confraternite. In ordine d'importanza: Naqshabandi, Mevlevi, Halveti, Qadiri, Rifa'i, Bektashi.

L'insegnamento scolastico avveniva nel maktùb, sorta di scuola elementare dove s'insegnava religione, calcolo, e i rudimenti della lingua turca, araba e persiana. Poi venivano le medrese, che formavano il personale religioso (durante 7-8 anni, con insegnamento della lingua araba).

L'Austria-Ungheria sostenne il sistema scolastico tradizionale, particolarmente la scuola media (roujdié), trasformandolo con l'introduzione di materie nuove come la lingua bosniaca (una lingua artificiale, serbo-croata, scritta in caratteri latini o cirillici), la geometria, la geografia, la fisica e la storia naturale. La stessa politica seguì quando creò la scuola della sheriàt (5 anni dopo il roujdié), per lo studio del Diritto islamico, con l'esame finale di Giudice della sheriàt.

Ma molti musulmani iniziarono a frequentare le scuole laiche, proseguendo poi gli studi a Vienna e Budapest. Gradualmente prevalse la lingua serbocroata tra gli intellettuali, e una letteratura propria degli Slavi del Sud.

La politica austro-ungarica di creare una nazione bosniaca, per frenare i nazionalismi serbo e croato, non riuscì. Tuttavia ha avuto una grande parte nella nascita del 'nazionalismo bosniaco musulmano'.

UN SECOLO DI STORIA

Il Regno di Jugoslavia

Il Regno di Jugoslavia fu creato nel 1918 e l'Assemblea costituente approvò la Costituzione nel 1921. Era popolato da Serbi ortodossi, Sloveni e Croati cattolici, Turchi e Albanesi musulmani. Il Regno non riconosceva la 'nazionalità musulmana' cosicché i musulmani, particolarmente in Bosnia-Erzegovina, dovevano scegliere tra nazionalità serba o croata. Nelle altre regioni (Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia) i musulmani erano legati alla Turchia, agnizzante, e si trovarono senza referenti e ai margini del progresso tecnico scientifico. Pertanto molti emigrarono in Turchia (1918-

1941). La Jugoslavia adottò misure per limitare l'applicazione della sheriàt. La poligamia venne ridotta; i matrimoni misti impediti. Furono imposti i registri di stato civile (nascita, matrimoni, sepolture) agli imam, per le proprie comunità. La donna musulmana visse un periodo di rapida emancipazione (maggiore in Bosnia che altrove). Subentrò il costume del pellegrinaggio dei musulmani al santuario locale di Prusac, anziché alla Mecca.

Le confraternite erano fiorenti e considerate 'ordini deviazionisti' dai Sunniti di Sarajevo. L'istruzione era impartita nei maktùb e nelle medrese, scuole religiose. Lo Stato inter-

venne per imporre le 'medrese riformate' e innalzare il livello d'istruzione. A Sarajevo i Sunniti aprirono l' 'Alta scuola islamica della sheriàt e di teologia'.

Pullularono le associazioni religiose islamiche e i partiti politici, in cui l'aspetto politico prevaleva su quello religioso. Erano l'espressione di un islàm riformista oppure dei grandi proprietari terrieri, che si opponevano alla riforma agraria. Altro fenomeno importante in questi anni fu la diffusione dell'ideologia comunista e la nascita del Partito Comunista, anche tra i musulmani. Crebbero intanto a dismisura due antagonismi: il

segue a pag. 10

YUGOSLAVIA (3): SERBIA

Alla **Serbia** gli Ottomani concessero nel 1830 lo Statuto di "Principato autonomo sotto la sovranità del Sultano". I pochi musulmani presenti allora nella regione erano giunti in Serbia dalla Bosnia-Erzegovina, dall'Albania e altre zone dei Balcani. In successive insurrezioni dei Serbi (1804-1813; 1815) i musulmani vennero o massacrati oppure convertiti o, ancora, espulsi. Nel 1839 i musulmani in Serbia sono l'1% del totale della popolazione. Dopo un bombardamento turco su Belgrado e la successiva Conferenza per il riassetto dei Balcani la Serbia decreta (1862) l'espulsione dei Turchi: se ne vanno circa 8.000 persone.

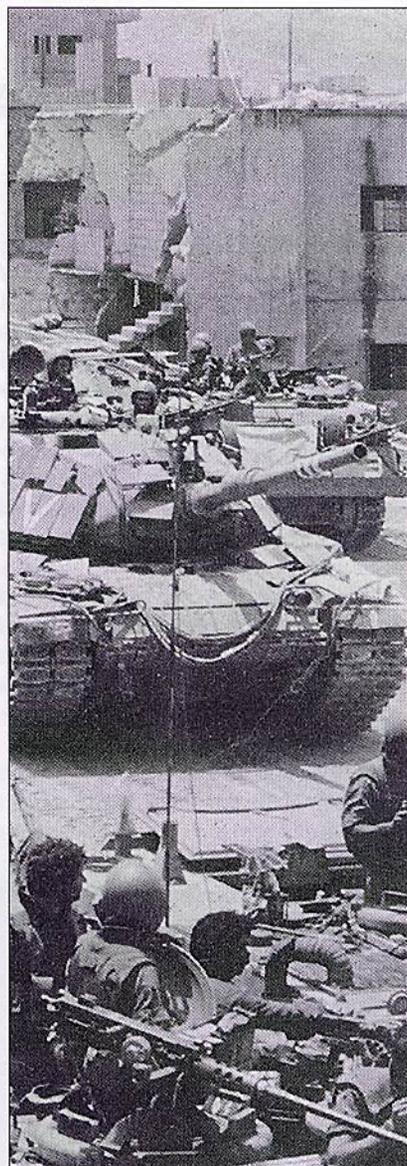
Al momento del Congresso di Berlino (1878) restano sul territorio serbo circa 10.000 musulmani. Quelli di origine Magiara e gli Albanesi si sono concentrati rispettivamente nei territori della Serbia del Nord e nelle pianure del **Kosovo**. Gli Albanesi, in particolare, impongono nel Kosovo il loro nazionalismo e l'islamizzazione, provocando un controsodo di circa 150 mila persone in Serbia (1878-1912): il posto dei fuggitivi è preso da 30 mila nuovi Albanesi e da Circassi. La popolazione serbo-ortodossa del Kosovo aveva subito secoli di terrore e oppressione da parte dei musulmani albanesi. Il nazionalismo albanese

augmentò progressivamente dopo la fondazione della Lega di Prizren (1878). I Serbi liberarono il Kosovo (1912).

Con le guerre balcaniche (1912-1913), la Serbia si libera definitivamente dei Turchi. Caduta la Serbia sotto l'Austria-Ungheria (1915) e la Bulgaria, i partigiani serbi la liberano e proclamano la secessione (1918). Viene creato il 'Regno dei Serbi-Croati e Sloveni', denominato Jugoslavia, sotto la dinastia reale dei Serbi.

Durante il periodo 1912-1918 la comunità musulmana del Kosovo è composta da Albanesi, serbi convertiti, pochi turchi, emigranti dalla Bosnia, pochi Circassi, in tutto probabilmente circa 300mila persone. C'erano delle scuole musulmane che insegnavano in lingua serbo-croata e successivamente in albanese. C'erano anche delle confraternite: Bektashi, Halveti, Qadiri, Melami, Mevlevi, Naqshabandi, Rifa'i, Sa'di, Sinani, Shadhili.

La **Macedonia**, liberata dai Serbi nel 1912, è occupata dai Bulgari nel 1915 e liberata nuovamente dai Serbi (1918). La comunità islamica in questi anni è eterogenea, costituita da Slavi, Turchi, Albanesi, Zingari e da immigrati bosniaci. C'erano confraternite: Bektashi, Halveti, Qadiri, Melami, Mevlevi, Naqshabandi, Rifa'i, Sa'di, Sinani.



segue da pag. 9

primo fra i musulmani di Bosnia slavi e i musulmani delle regioni della Serbia meridionale; il secondo fra i musulmani di Bosnia e Serbi ortodossi, che sfociò (1941-1944) in un conflitto intestino che causò oltre un milione di morti. Nel periodo bellico, sotto la minaccia tedesca, la Jugoslavia firmò un accordo jugoslavo-tedesco (1941), che provocò l'insurrezione a Belgrado.

Il re Pietro II allora segnò un patto di difesa con Mosca.

I Tedeschi invasero la Jugoslavia (1941). I vari nazionalismi alimentarono la resistenza armata, quella dei Cetnici (filomonarchici, anticomunisti, Serbi) e quella dei partigiani sostenuti dall'Armata Rossa. Questi libera-

rono Belgrado (1944) e Zagabria (1945). Nel periodo bellico, la comunità musulmana si sfaldò in varie entità regionali non ben conosciute. Tutti i partiti politici islamici scomparvero. Le altre due 'nazioni' guardavano in modo diverso la comunità islamica. Gli Ustascia croati, consideravano i musulmani come Croati. I Serbi, partigiani comunisti, si riferivano al modello sovietico, considerando i musulmani non come gruppo religioso ma 'etnico'. Per far questo diedero vita a unità combattenti di musulmani, che rasserenavano con la promessa di uno statuto della religione musulmana nel futuro Stato comunista.

La Jugoslavia comunista

Preso il potere, il Partito comunista iniziò la

riforma agraria e le nazionalizzazioni di tutti i settori economici strategici privati. Nel 1948 il Cominform sovietico condannò la politica jugoslavia come "deviazionismo" e "nazionalismo", ma i dirigenti jugoslavi resistero a Mosca, sostenuti economicamente dall'Occidente. Tito impegnò la Jugoslavia nel movimento degli Stati "non allineati", cercando un equilibrio per il suo paese tra Unione Sovietica ed Occidente. Dopo la sua morte (1980) lo stato fu guidato dal Presidium, in cui ogni membro, rappresentante delle Repubbliche, si alternava alla presidenza ogni anno. L'atteggiamento verso le religioni peggiorò progressivamente.

Quanto ai musulmani, i tribunali religiosi del-

segue a pag. 11

YUGOSLAVIA (4): MONTENEGRO

Grazie all'azione dei vari Vescovi succedutisi nel XVII sec., il **Montenegro** ottenne l'autonomia sotto la sovranità ottomana. Nel XVIII sec, dopo varie rivolte, si liberò dal dominio turco. Lo Stato indipendente del Montenegro fu riconosciuto al Congresso di Berlino (1878) come principato indipendente e nel 1910 divenne monarchia.

I musulmani montenegrini turchi dipendevano da Istanbul. L'esodo dei musulmani nel XVIII sec. causò un'emigrazione interna di montenegrini ortodossi. I pochi musulmani rimasti, e quelli giunti dopo il 1878, formarono la comunità islamica del Montenegro. Dal 1878 il Montenegro ha riconosciuto ufficialmente la comunità musulmana. Concluse un accordo con la Turchia per la nomina del Mufti, capo spirituale della comunità. Lo Stato pagava tre qadi (Podgorica, Bar, Ulcinj). Riconobbe alla comunità il diritto di amministrare i waqf.. La Costituzione del 1905 riconobbe l'islam come "una" religione, ma la religione ufficiale dello Stato era l'Ortodossia. La formazione scolastica religiosa era assicurata in molte scuole primarie islamiche.

Nel 1916 il Montenegro viene occupato dall'Austria-Ungheria e nel 1918 è congiunto alla Jugoslavia.

DIETRO AL NAZIONALISMO

Il conflitto dei Balcani ha indotto diversi osservatori a chiedersi, nei mesi passati, se si fosse di fronte a una guerra di religione: la domanda deve ricevere una risposta molto perplessa. Anche se con gli opposti schieramenti di Serbia e Kosovo noi vediamo confrontarsi differenze di religione e cultura in grado di giocare un proprio ruolo (cristiani ortodossi contro musulmani), non si può dire che il conflitto sia stato scatenato per raggiungere conquiste di carattere integralistico-religioso. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che le cause della guerra sono diverse, molto articolate e soprattutto non tutte ancora chiare, difficilmente razionalizzabili. Discende da questa consapevolezza un timore molto grave, cioè quello di non saper prevedere esattamente dove il conflitto ha portato. Non è questa, tuttavia, la sede per approfondire la questione. Qui possiamo osservare piuttosto come l'elemento religioso-culturale, al di là di quanto abbiamo premesso, venga cavalcato efficacemente dalle parti in causa per dar man forte a più autentiche e gravi tensioni etniche.

Lo possiamo osservare in un paese come la Serbia, segnata da spinte di totalitarismo "nazionalista" che negli ultimi tempi, senza soluzioni di continuità, hanno finito per assumere connotati di totalitarismo "ideologico". Lo si constata, allo stesso modo, nella regione del Kosovo, dove alcune componenti militarizzate e estremizzate hanno impugnato forme di radicalismo nel quale confluiscono in modo indistinto, ma strumentale, anche questioni di carattere religioso.

In un caso e nell'altro, il meccanismo che rischia di scattare a furia di mescolare fra loro questioni etnico-religiose ed istanze nazionaliste è un pericoloso "vittimismo" delle parti in causa. A chi scrive è capitato di sentire affermare da parte di alcuni esponenti musulmani, ad esempio, l'ipotesi che la guerra sia stata in qualche modo voluta dall'occidente per destabilizzare il Kosovo e impedire che si formasse una grande enclave musulmana nel cuore dell'Europa (con l'aggancio del Kosovo all'Albania). Ma abbiamo sentito anche l'ipotesi esattamente opposta e cioè - semplificando molto - che l'occidente abbia fatto in modo di innescare il conflitto per rimediare all'ostilità suscitata nel mondo arabo dalla guerra in Iraq; verrebbero in tal caso difesi i musulmani del Kosovo e ci si accattiverebbe la simpatia di quella frangia integralista del mondo musulmano che si trova nell'"amicissima" Turchia.

Si tratta in tutti i casi di interpretazioni che innestano un clima di crociata da parte di chi si sente vittima di un attacco mortale. Le vittime ci sono davvero, evidentemente, ma occorre fare attenzione. Quando si esalta troppo il sopruso subito da una delle parti in gioco si pongono le basi per il potenziale nazionalismo di questa stessa parte: in questo senso un esagerato richiamo alla dimensione religiosa o culturale appare strumentale.

Sicuramente nella guerra cui abbiamo assistito hanno giocato elementi di vittimismo esasperato. Anche nelle altre guerre nazionalistiche che si sono combattute in Europa si è parlato spesso delle insidie fatte subire da una parte all'altra. Si è insistito in modo così marcato da far perdere di vista gli orizzonti reali delle questioni che erano in gioco: così facendo le vittime possono trasformarsi in aggressori.

Ermis Segatti

segue da pag. 10

la sheriāt vennero soppressi nel 1946. La Costituzione e la legge del 1953 sulle comunità religiose ne riconosce l'esistenza, ma la religione è un affare privato, anche se i funzionari religiosi godono del regime di sicurezza sociale. Il velo delle donne venne proibito in tutta la Jugoslavia (1950). Vennero comunque costruite molte moschee, con l'aiuto dei paesi arabi.

La circoncisione fu praticata. Aumentarono i matrimoni misti, sentiti dai musulmani come un pericolo.

Le scuole religiose furono tutte chiuse, anche quella superiore di Sarajevo (1946) e la comunità ha reagito portando l'insegnamento dentro le moschee, nell'orario post-scola-

stico. Nel 1961 fu liberalizzato il pellegrinaggio alla Mecca.

La politica antireligiosa del regime ha cercato nel complesso di non urtare troppo le popolazioni islamiche e i cattolici, mentre cercò di smantellare la Chiesa ortodossa indifesa. Dopo la rottura con Mosca (1948), la posizione è sfumata fino a giungere ad un certo liberalismo, del quale approfittarono invero soprattutto i vari nazionalismi. La Jugoslavia, paese prestigioso fra quelli non allineati, non poteva inimicarsi i paesi membri islamici. Così si giunse lentamente ad una normalizzazione dei rapporti fra lo Stato e i dirigenti dell'Autorità suprema islamica di Jugoslavia. Progressivamente è andata aumentando, per la forte natalità, la popolazione albanese in Kosovo. In Bosnia, nel

1967, fu riconosciuta per la prima volta la "nazione" musulmana in senso "etnico" più che religioso. Sono aumentate le scuole per la formazione del personale religioso: la Medrese Gazi Husrevbeg di Sarajevo, le medrese di Pristina e una terza a Skopje (aperta nel 1984). La facoltà di teologia islamica è stata riaperta a Sarajevo nel 1977.

Quanto alle confraternite, in Bosnia (tekke) furono chiuse e gli ordini furono soppressi (1952) mentre in Kosovo e in Montenegro sopravvissero in semiclandestinità. Nel 1974, uscendo allo scoperto, crearono un'unione (Sidra), trasformata nel 1978 in Comunità ufficiale delle confraternite (Zidra). Questo ha dato loro una possibilità di vita

segue a pag. 12

KOSOVO: LA SERBIA MUSULMANA

Con un'adunata oceanica di serbi nel cuore del Kosovo, il 6 giugno 1989, il presidente serbo Milosevic scelse proprio la regione autonoma degli albanesi, 10 anni fa, per rilanciare la sua sfida nazionalista. Radunò per l'occasione a Polje (periferia di Pristina) un milione di serbi e celebrò in un bagno di folla la memoria del più grande mito nazionale serbo: re Lazar Hrebeljanovic, caduto in battaglia contro i turchi-musulmani nel 1389, proprio a Kosovo Polje.

La questione albanese

Milosevic aveva ordinato che la bara del sovrano serbo - martire della "patria" e della "santa ortodossia" - fosse portata in pellegrinaggio a Belgrado e in tutto il paese, nei mesi precedenti. L'operazione, orchestrata nei particolari, doveva esasperare malsopiti sentimenti nazionalistici per aggregare il consenso della popolazione attorno al regime. La commemorazione conclusiva di Kosovo Polje serviva a lanciare il messaggio finale: la Serbia è nata in Kosovo, non può essere minacciata da nessuno, non cederà il Ko-

sovo a nessuno.

Salito al vertice della Lega dei comunisti nel 1987, Milosevic si servì in effetti della questione albanese per scalare il potere, facendo leva sul nazionalismo serbo. Il maresciallo Tito aveva concesso al Kosovo uno status di accentuatissima autonomia, che Milosevic revocò poco dopo il raduno di Kosovo Polje. Analogamente si comportò con la Vojvodina. Nel Kosovo i cittadini di nazionalità serba sono meno del 9%, mentre gli albanesi (prevalentemente musulmani) costituiscono l'assoluta maggioranza della popolazione. Il tasso di natalità degli albanesi è così elevato da far prevedere, prima del conflitto, che in 20 anni gli albanesi avrebbero superato numericamente la popolazione serba di tutta la federazione Yugoslava.

La reazione albanese alle revoca dell'autonomia del Kosovo è affidata dal '98 in poi soprattutto al partito della Lega democratica del Kosovo di Ibrahim Rugova che sceglie la strada della non violenza e si organizza per costituire una "società parallela", alternativa a quella federale, con propri servizi sanitari,

scuole, università. Tra il 1992 e il 1997 la regione vive in una sorta di equilibrio della paura. Non mancano già all'inizio degli anni Novanta i primi atti di segregazione e progressiva persecuzione da parte dei serbi, ma gli eventi precipitano quando la guerriglia delle milizie partigiane albanesi dell'Uck sceglie di togliere terreno alla manovra politica a Rugova passando all'azione contro il governo di Belgrado.

L'uso della forza

Le trattative internazionali che avevano portato alla pace di Dayton nel '95 non avevano preso in considerazione il nodo del Kosovo creando profonda delusione fra gli albanesi e inducendo in molti il convincimento che soltanto dall'uso della forza potesse venire il riconoscimento dei diritti della propria etnia. Di qui l'inizio della guerriglia, la reazione serba, l'incapacità di raggiungere un accordo per la convivenza a Rambouillet. Il resto è storia recente: i bombardamenti Nato, la ritorsione serba, l'esodo drammatico dei kosovari, il raggiungimento dell'attuale delicatissima pace.

segue da pag. 11

pressoché normale, nonostante la soppressione ufficiale. In ordine d'importanza sono, in tutta la Jugoslavia: Hevlevi, Sa'di, Rifa'i, Qadiri, Naqshabandi, Melami, Bektashi, Sinani, Shadhili, Mevlevi, Bedevi, Desuki, Bayrami, divise a loro volta in vari rami. I musulmani Sunniti hanafiti reagirono con violenza a questa decisione delle confraternite. Infatti esse rappresentano un'esigenza di islam più interiore, che si esprime in forme "non ortodosse" e pertanto condannate dalla comunità sunnita ufficiale. Ognuna di esse è particolare, ed esistono grandi differenze fra di loro. Alcune sono impegnate politicamente, altre si dedicano solo all'aspetto strettamente religioso.

Gli anni Novanta

I fatti recenti, degli anni '90, stanno cambiando ancora il volto delle comunità islamiche della Jugoslavia. La Costituzione jugoslava (1974) distingueva fra la 'cittadinanza' (dello Stato federale repubblicano); e le 'nazioni' (i popoli, con differenze etnico-culturali), che abitano le Repubbliche (Stati), non etnicamente omogenee. Di qui è scaturito il conflitto, circa il 'diritto d'indipendenza'; se debba valere per le 'nazioni' o per le 'Repubbliche'. La Costituzione non attribuì alla nazione albanese kosovara il diritto di essere Repubblica, perché avrebbe comportato un analogo diritto per tutti i popoli dell'ex-Yugoslavia.

La comunità musulmana della Serbia, composta soprattutto da Albanesi kosovari, con

sede a Pristina, ha lo statuto di "regione autonoma", dipendente dalla repubblica serba. Nel 1981 il Kosovo chiese lo statuto di Repubblica. Alla richiesta seguirono repressioni violente, fino all'invio dell'esercito e la limitazione dello statuto di autonomia del Kosovo e della Vojvodina (1989). Il parlamento del Kosovo fu sciolto, fu proibito l'insegnamento della lingua albanese, fu instaurata la legge marziale.

Nel 1991, la Macedonia proclamò la sua indipendenza. Nel 1994 i musulmani albanesi crearono la libera università macedone di Tetovo. Nel 1991 anche la Croazia e la Slovenia proclamarono la loro indipendenza, riconosciuta dalla Comunità Europea l'anno

segue a pag. 13

KOSOVO (2): CATTOLICI E MUSULMANI

Albanesi del Kosovo, ma cattolici. Prima della guerra erano il 5% della popolazione, una minoranza molto ridotta: la diocesi di Prizren aveva 40 preti, ora con precisione non si sa.

"Siamo una piccola comunità di fedeli - spiega Alexander Sh., ventottenne di Pristina e studente in teologia - ma i musulmani apprezzano la Chiesa perché negli anni passati, anni logoranti, è l'unica istituzione ad essersi fatta carico dei problemi materiali della gente. La Chiesa ha sempre cercato di procurare cibo, medicinali, assistenza: è l'unico soggetto che potrebbe avere qualche possibilità di farsi ascoltare se si tentassero mediazioni".

Il giovane studia in Italia, ma nelle settimane di guerra si è trasferito in Albania, sul confine con il Kosovo, per attendere i parenti in fuga. Il loro racconto è lineare e allucinante.

La mattina del Sabato Santo la zia di Alexander non immaginava, svegliandosi, che proprio quel giorno avrebbe dovuto lasciare tutto: "fino a quel momento il nostro villaggio era stato risparmiato e ci stavamo preparando a celebrare la Pasqua". "In quaresima - racconta - mi ero impegnata a non bere caffè, come fioretto, ma verso le 8 del mattino ci siamo accorti che i soldati stavano piazzando i cannoni fuori dal villaggio: ho capito che bisognava fare in fretta. Ho deciso di preparare il caffè con un giorno di anticipo, l'ho servito alla mia famiglia e ai vicini di casa". È l'esodo: "ci siamo detti 'buona

Pasqua', abbiamo bevuto in piedi e siamo partiti. Pochi minuti più tardi il villaggio era sotto le bombe".

"L'annientamento dei centri abitati è stato eseguito in maniera sistematica - commenta Alexander - i serbi avevano programmato a tavolino quali villaggi attaccare per primi, derubare di tutti i beni e dare alle fiamme". "Il mattino del 3 aprile, Sabato Santo - riprende la zia - i soldati hanno schierato i cannoni fuori dal nostro villaggio, a pochi chilometri da Pristina. Usavano sempre lo stesso sistema: cominciavano a sparare granate sulle case, dovevi essere veloce a scappare, questione di secondi. C'è chi ha perso tempo a slegare il cane o una mucca ed è morto così: è successo a tanti che io conoscevo, non abbiamo fatto in tempo a seppellirli. Terminato il bombardamento, i soldati passavano all'interno dei paesi e se trovano qualcuno lo facevano fuori, oppure lo picchiavano (se era fortunato) e lo costringevano ad andarsene. Entravano nelle case, erano organizzati con camion per saccheggiare tutto quello che si poteva, infine bruciavano le abitazioni e nascondevano mine per la strada, prima di andarsene".

"Prima di attraversare il confine e passare in Albania - continua l'anziana signora - ci hanno sequestrato e bruciato tutti i documenti personali per rendere difficile il nostro riconoscimento e il rientro (patente, carta d'identità, tessere sanitarie etc.). Hanno cercato di annientarci. Ogni mezzo a motore è stato

privato delle targhe e dei documenti". "Io li aspettavo al confine con l'Albania - racconta Alexander - Ero nel piccolo centro di Kukes, che in tempi normali ha 5 mila abitanti ma all'inizio di aprile ospitava 120 mila persone. Non sapevo se e quando sarebbe arrivata la mia famiglia, ma aspettavo e vedevo arrivare gli altri. Molte donne che ho visto varcare il confine aveva cicatrici addosso: alle orecchie dove venivano strappati gli orecchini, o alle mani, con dita amputate per portare via gli anelli. Scene inimmaginabili".

"La guerra arriva in fretta, ma non se ne va in fretta - osserva la zia di Alexander - Noi abbiamo calcolato che negli anni '90, non solo in questi ultimi mesi, siano state uccise nel Kosovo almeno 200 mila persone. Passerà troppo tempo prima che la situazione possa stabilizzarsi davvero". Il nipote conferma: "a Tirana ho conosciuto un ragazzo di 13 anni cui sono stati uccisi sotto gli occhi il padre, la madre e due sorelline piccole: immaginate con quali pensieri potrà vivere? Si chiama Ariani, mi ha raccontato la fine della sua famiglia nei particolari: il padre aggredito dai soldati, lui che cercava di aiutarlo, ma è stato schiaffeggiato e ha perso i sensi. La mamma cercava di farlo rinvenire con le sorelline in braccio, ma è stata colpita a sua volta e ammazzata. Una sorellina è caduta per terra ed è morta così, l'altra è stata uccisa a colpi di manganello. Lui, il ragazzo, è stato torturato, mi ha mostrato una mano con le unghie strappate. Con freddezza incredibile spiegava che vuole crescere e diventare uomo solo per poter uccidere domani quanti più serbi innocenti riuscirà. Ha detto testualmente così. Tutto questo ci fa capire che la ricostruzione del Kosovo sarà durissima".

Alberto Riccadonna

segue da pag. 12

successivo. I Serbi intervennero militarmente e così pure nella Bosnia-Erzegovina. Intanto l'O.N.U. riconosceva le tre Repubbliche ed escludeva la Jugoslavia (maggio 1992).

L'accordo di Dayton (21 novembre 1995) pose fine alla guerra in Bosnia riconoscendo le frontiere, benché la Bosnia venisse divisa etnicamente: la repubblica serbo-bosniaca e la federazione musulmano-croata. Il Kosovo ne approfittò e, dopo un referendum clandestino, proclamò la Repubblica indipendente (1991) eleggendo Rugova presidente (1992).

Nel 1996 cominciarono gli attentati dell'esercito di liberazione del Kosovo (U.C.K.).

Gli accordi di Dayton postulavano l'inviolabilità delle frontiere delle Repubbliche della ex-Yugoslavia.

Ma l'indipendenza del Kosovo rimette in discussione il principio. L'effetto a cascata, produce la richiesta analoga dei Serbi della Bosnia di costituire l'unità territoriale con la madrepatria. Tra le comunità islamiche attuali, quella della Bosnia-Erzegovina è la più importante. Dopo il 1979, con la proclamazione della repubblica islamica dell'Iran, l'Islam bosniaco conosce il radicalismo islamico, che intraprende due strade, 'laica' e 'religiosa'.

La prima si manifesta tra gli intellettuali bosniaci che sostengono il 'nazionalismo musulmano bosniaco', laico e universitario, ma non senza collegamenti con la compo-

nente religiosa. Queste tendenze si è manifestata nella corrente storica revisionista, sfociata nell'esaltazione della propria cultura, fino alla falsificazione della storia locale. La seconda via è quella del fondamentalismo religioso infiltratosi in molti strati intellettuali. Il radicalismo islamico in Bosnia, dapprima negato, è stato poi perseguito con processi e incarcerazioni (1983).

Da parte sua l'Iran aveva proposto un proprio intervento militare in Bosnia per evitare i massacri dei musulmani nel periodo della guerra per l'indipendenza. Dunque, accanto ad uno sviluppo più 'laico' dell'Islam balcanico nell'ultimo secolo, si presenta anche qui il nuovo attore dell'Islamismo. La soluzione del problema balcanico può ridurne la portata o rafforzarlo.

NARRATIVA

Nagib MAHFUZ

Tra i due palazzi, La via dello zucchero, Il palazzo del desiderio
Tullio Pironti Editore

Il romanzo egiziano sale alla ribalta internazionale nel 1988, con l'assegnazione del premio Nobel a Nagib Mahfuz, l'autore arabo moderno maggiormente letto, in patria e all'estero. Da allora anche il pubblico italiano ha potuto conoscere le sue opere tradotte, soprattutto grazie alla casa editrice Tullio Pironti di Napoli che per prima ha pubblicato la Trilogia. "Tra i due palazzi", "La via dello zucchero" e "Il palazzo del desiderio" sono i tre romanzi che, completati nel 1952 e pubblicati nel 1956, raccontano le vicende di tre generazioni di una famiglia borghese cairota, tra la prima e la seconda guerra mondiale, in uno stile che ha fatto paragonare Mahfuz a Balzac e Tolstoj. Scrittore longevo, nato nel 1912, ha espresso gli sviluppi letterari e filosofici di questo secolo, attraverso due correnti fondamentali: quella realistica, che domina gli anni '50, e quella sperimentale, che apre la strada verso la narrativa araba contemporanea.

SAGGISTICA

Giancarlo ZIZOLA

Geopolitica mediterranea - Il Mare Nostrum dall'egemonia al dialogo
Rubettino Editore, Catanzaro 1997, pp.223

L'autore, storico e giornalista competente in questioni religiose, raccoglie e organizza in questo libro interventi di intellettuali delle due rive del Mediterraneo, spaziando tra argomenti religiosi, storici, economici e politici, all'interno di due dimensioni: confronto e dialogo.

Il Mediterraneo acquista agli occhi del lettore il suo valore di "icona e profezia della coabitazione e integrazione delle identità", originariamente ancorate più alla terra che non al mare, e alla riappropriazione di una civiltà, che nasce proprio dalla difficile scelta del mare, è dedicato il percorso di analisi e ricerca delle varie voci in cui si articola l'opera.

Varietà culturale e politica del Mediterraneo, sviluppi demografici, crescita e crisi del Maghreb, Islam, scienza, modernità, dialogo inter-religioso e rapporti internazionali sono gli argomenti che tracciano una visione partneriale, e non egemonica, del "Mare di mezzo", lasciando intravedere il futuro dell'Europa e dei Paesi Arabi, nell'auspicio che sia distante dallo scenario disegnato dai "rurgiti integralisti e fondamentalisti emergenti in alcuni Paesi islamici e con le tendenze neoliberaliste incombenti nell'Europa di Maastricht".

SPECIALE BALCANI

Dossier: I Balcani, alle radici della crisi
supplemento a Il Sole - 24 Ore, 25 aprile 1999

In occasione della guerra in Serbia, sono comparsi nelle librerie diversi instant-book sulla storia, le origini, i problemi politici e culturali su cui si è innestato il conflitto. Per un inquadramento agile ma completo sulle problematiche connesse alla crisi dei Balcani segnaliamo in particolare, tuttavia, l'ottimo dossier offerto dal quotidiano Il Sole - 24 Ore come supplemento al numero di domenica 25 aprile 1999. Avvalendosi di studiosi specializzati, propone una rapida ricostruzione delle vicende storiche della regione interessata dalla guerra con documentazione e schede di approfondimento sui problemi etnici e religiosi, scenario economico, prospettive di ripresa dopo il conflitto.

(recensioni a cura di Angela Lano)

AGENDA INTERNET: Islam e medicina

<http://Mslam-usa.com>

Il sito è dedicato a testi on line del Dr. Shahid Athar, professore di medicina interna ed endocrinologia della scuola universitaria di medicina di Indianapolis, Indiana; contiene, tra gli altri, il libro "Islamic Medicine". Questi gli argomenti trattati, con il contributo di numerosi autori: giuramento, carattere e ruolo del medico musulmano; indicazioni del Corano e della Sunnah e note storiche; codice islamico dell'etica medica professionale; applicazione della medicina del Profeta alla pratica medica moderna; contributo millenario dell'Islam alla medicina; filosofia islamica della medicina; stress moderno e sua cura secondo il Corano; aspetti medici del digiuno islamico; visione islamica del benessere dell'uomo; il Sacro Corano e la psiche; effetti dei cibi proibiti; educazione sessuale per i giovani musulmani e i loro genitori; abuso di alcol e droga; scenario e prospettiva islamica.

<http://salam.muslimonline.com/ima/IIIM.HTM>

Sito dell'International Institute of Islamic Medicine (Nord America) che ha lo scopo, non solo di tramandare il patrimonio scientifico e filosofico della medicina islamica, ma di ridefinire, ricercare e raccogliere i suoi vari aspetti in una prospettiva che riguardi il presente e il futuro.

<http://www.geocities.com/Athens/Academy/3739/frame-e.htm>

La Barzakh Foundation è un'organizzazione islamica no-profit, fondata nel 1994 a Jakarta, Indonesia, con l'obiettivo di migliorare la comprensione della vita e dell'educazione islamica. Dal 1996 si occupa del trattamento medico di pazienti HIV/AIDS; il sito contiene informazioni sulle attività di cura secondo il metodo sufi, utilizzato negli ultimi vent'anni anche per cancro, leucemia, malattie mentali ecc., che si basa sulla meditazione e la preghiera.

Lucia Avallone

CON IL VELO IN SALA PARTO

Ospedale Santa Croce di Moncalieri (Torino). Una giovane donna marocchina in pieno travaglio, arriva nel cuore della notte, accompagnata da un'amica italiana. Il capo avvolto dallo hijab e il corpo fasciato dalla lunga jallabiyya, sotto cui indossa ampi sirwal, Suad viene condotta nella sua camera, in cui, quasi subito, alcune infermiere si aggireranno indaffarate, nell'inutile tentativo di convincerla a indossare un abbigliamento più comodo e adatto al delicato momento.

Fuori dalla sala parto, l'amica, quale malinconico, ma energico, sostituto del marito rimasto a casa, aspetta ansiosa il lieto evento. Da lì a qualche ora, la donna darà alla luce il suo secondogenito, senza difarsi, neanche per un istante, del suo hijab che, col sudore, le si è appiccicato al volto.

Nei giorni successivi, il padre, giunto finalmente al capezzale della moglie, riceverà le congratulazioni che i suoi numerosi amici, tutti maschi, gli porgeranno, tra lo sguardo perplesso delle altre neo mamme del reparto. Maternità e nascita, effettivamente, vengono vissute dalle donne arabe in modo completamente differente rispetto alle nostre attuali abitudini. E, specifichiamo, 'attuali' poiché sotto certi aspetti un non lontano passato (quello delle nostre nonne o delle nostre madri) rivelerebbe alcuni usi e comportamenti piuttosto simili.

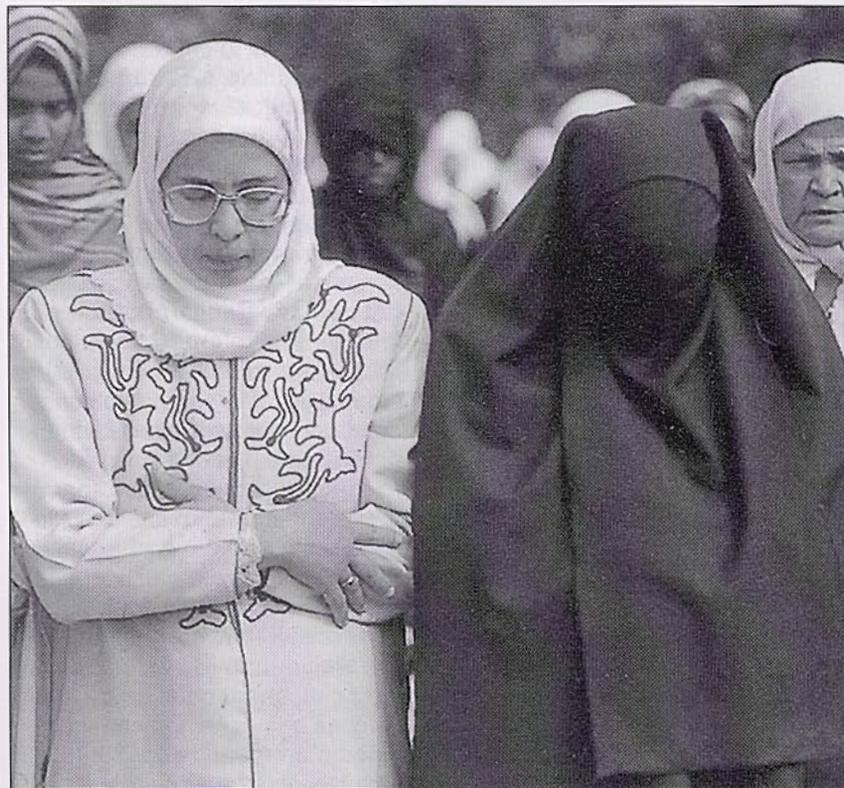
Momenti come il parto sono condivisi dalla donna musulmana (ma anche in tutta l'Africa subsahariana) quasi esclusivamente all'interno dell'universo femminile, costituito da madri, nonne, zie, cugine, sorelle, amiche e vicine di casa. La

giovane mamma è assistita, coccolata, nutrita e consigliata da questo ambiente di sole donne. L'uomo sta al di fuori, a ricevere le congratulazioni dei parenti e degli amici (se il bebé è maschio), a sentirsi importante e degno della stima della comunità a cui appartiene.

Tale marcata differenza culturale, in tutto il campo socio-sanitario, è ormai avvertita come "problematica" in molti ospedali occidentali (o Asl, consultori), soprattutto quelli con reparti materno-infantili, dove giungono centinaia di donne di origine islamica. Non sempre il personale medico-infermieristico è preparato o affiancato da una mediatrice culturale.

D'altro canto, le stesse donne immigrate, abituate a vivere in un contesto totalizzante e avvolgente qual è la famiglia allargata, si trovano in occidente molto spesso sole, abbandonate a se stesse, senza sostegno materiale, né psicologico. La maggior parte di loro, sostengono i medici, è anche poco informata sui metodi per il controllo delle nascite, sulla prevenzione e la cura delle malattie femminili, sugli esami da effettuare in gravidanza, sul parto e sull'allattamento, sull'igiene del neonato... Ciò è dovuto alla mancanza di riferimenti che avevano nei paesi d'origine (la grande famiglia che aiuta, insegna e protegge) e alla carenza delle strutture sanitarie e sociali negli stessi paesi di provenienza.

Alcuni medici lamentano, d'altro lato, una scarsa adattabilità delle pazienti di cultura islamica, ad esempio, rispetto alle esigenze del servizio ospedaliero, soprattutto per ciò che riguarda l'abbigliamento da utilizzare in sala operatoria, che, come s'è detto, in genere è troppo ingombrante e poco adatto ad un ambiente che, per esigenze igienico-sanitarie, deve essere asettico.



"In sala operatoria non ci sono mediatrici – informa un'anestesista – Ciò costituisce un grave problema: le donne immigrate, soprattutto quelle provenienti dal mondo arabo e dalla Nigeria, non si fidano di farsi anestetizzare; parallelamente, non riuscendo a comunicare con loro, noi non possiamo sapere se sono digiune o meno.

È così già capitato che vengano anestetizzate a stomaco pieno e che vomitino tutto – le musulmane sull'hijab che rifiutano di togliere anche durante il parto – poco prima dell'intervento".

Ecco, allora, che la figura del mediatore, all'interno dei servizi sociali, assistenziali e sanitari, può contribuire a migliorare il lavoro degli operatori e la condizione delle donne immigrate, favorendone la comunicazione, l'inserimento sociale, e contribuendo a ridurne la diffidenza. È il caso, ad esempio, degli ospedali torinesi Sant'Anna e Regina Margherita, dove la percentuale di pazienti extracomunitari tocca punte del 6-7-8%.

Qui, la presenza della mediatrice nei reparti è piuttosto importante, non solo a livello linguistico, ma anche per l'assistenza culturale e psicologica alle donne straniere e ai loro figli. L'amministrazione ospedaliera dal '94 si è resa particolarmente sensibile alle problematiche culturali, alle abitudini alimentari e alle tradizioni degli utenti immigrati, garantendo il servizio, inizialmente con una mediatrice libanese e successivamente anche con altre mediatrici provenienti da Africa, mondo arabo, America Latina ed Europa dell'Est.

Anche presso l'Asl4 (che comprende i quartieri a forte immigrazione di Porta Palazzo, Barriera di Milano, oltre alla zona di un campo nomadi) l'utenza di stranieri è molto alta: le donne (mamme in attesa o già con figli) che si rivolgono ai consultori e alla medicina di base di quartiere arrivano ad un migliaio. Anche in questo caso l'Azienda si sta organizzando con l'impiego di mediatrici.

Angela Lanò

STRANIERI: LA CURA PSICHICA

Louise è un giovane donna rwandese giunta in Italia tre anni fa. Al suo paese ha assistito a violenze d'ogni genere da quando, nel 1994, si è insprito il conflitto interetnico.

Per venti giorni era rimasta chiusa con altre due donne in un armadio per sfuggire ai massacri. Una volta in Italia ha iniziato a sviluppare sintomi di tipo persecutorio: sembrava incapace di parlare dei propri familiari, del passato, cercando evidentemente di assumere un'identità nuova cancellando immagini traumatiche dalla propria mente.

Dopo essere stata sottoposta a terapia per un certo periodo, ora Louise sta meglio e vive in una comunità di Milano. Il suo è stato seguito, come altri di differente tipologia, dal Centro di etnopsichiatria Frantz Fanon, che ha sede presso la USL To-1 di via Bertola 53. Nato nella primavera del '97, è il primo centro del genere in Italia e già svolto un lavoro di ricerca sul disagio psico-sociale fra gli immigrati.

È in effetti molto forte, in chi ha lasciato il proprio paese e la propria famiglia, il senso di frustrazione prodotto dal divario tra le aspettative, spesso immaginarie ed amplificate dai mass-media mondiali, di un facile e immediato benessere, e la realtà riscontrata durante la permanenza all'estero. Molti non trovano il coraggio di ammettere a se stessi (e tantomeno ai familiari rimasti in patria) la sconfitta, il crollo dei sogni, e si trascinano dietro un profondo senso di inadeguatezza e di

fallimento. È qui, allora, che si annidano spesso, insieme ad altre ragioni di conflitto (psicologico, sociale e giuridico), varie forme di disagio psicologico.

Su tale terreno l'équipe del Centro Fanon interviene attraverso varie attività di ascolto, supporto psico-sociale, counselling, impegnandosi, al tempo stesso, nella formazione di operatori socio-sanitari. Racconta uno degli psichiatri impegnati nel Centro: "Nel nostro gruppo, costituito da psichiatri, psicologi, sociologi e mediatori culturali italiani e stranieri, confluiscono diversi tipi di esperienze maturate nel settore del disagio e della salute mentale, e acquisite anche all'estero (in Africa, ad esempio). Esse fanno riferimento non solo ai sistemi occidentali, ma anche ai saperi e alla cura locali.

La presenza di mediatori, appartenenti alle culture stesse degli immigrati, contribuisce a ridurne la diffidenza. In dieci mesi di attività, si sono rivolti a noi circa settanta immigrati, quasi tutti in età fra i 20 e i 40 anni, sia donne che uomini, nella maggior parte dei casi con situazioni lavorative precarie o inesistenti. Fra questi abbiamo incontrato persone con gradi elevati di sofferenza psichica: condizioni di dissociazione, idee persecutorie, depressioni. Le loro zone di provenienza sono prevalentemente quelle dell'Africa occidentale e araba, dall'America Latina e dall'Europa dell'Est. E sono molti quelli che hanno un livello culturale medio-alto".

A.L.

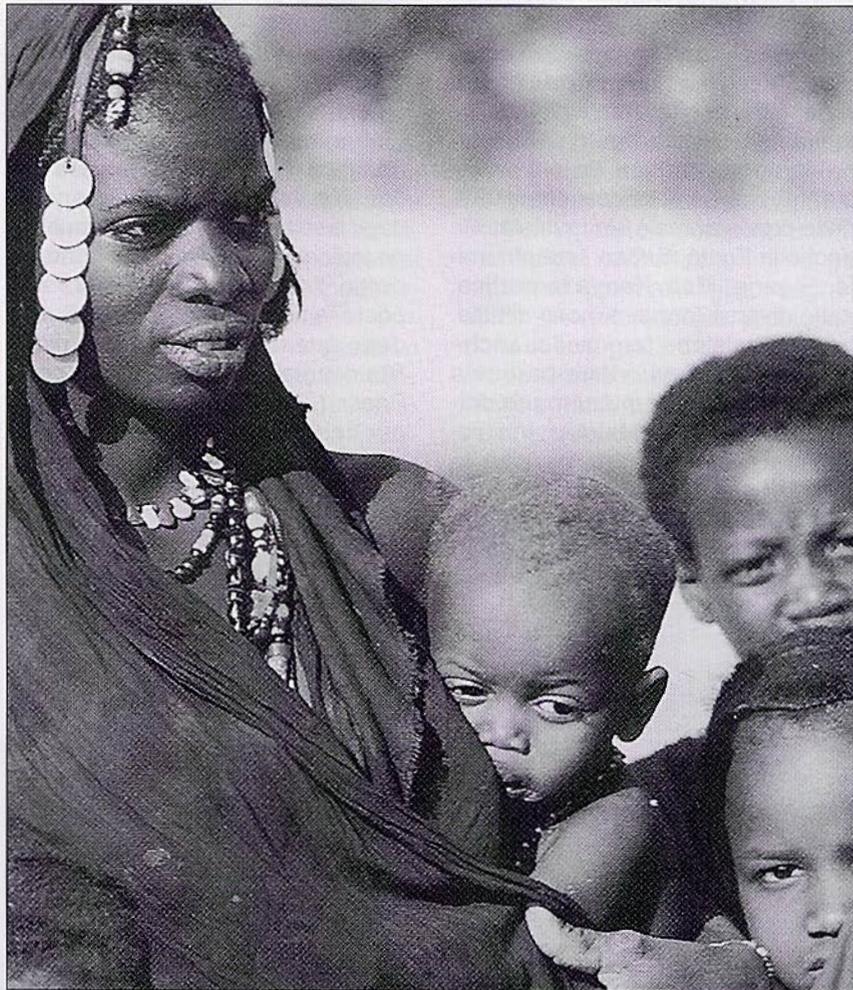
INFIBULAZIONE, RETAGGIO AFRICANO

Sono ormai diverse migliaia (40 mila secondo dati Unicef) le donne immigrate in Italia da Paesi che praticano l'infibulazione, cioè la mutilazione degli organi genitali femminili. Il problema è venuto alla ribalta di recente grazie a due convegni organizzati uno dai ministeri per le Pari opportunità, Sanità e Affari sociali e più recentemente, a Torino, dall'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi), con l'Associazione Stampa Subalpina. A questo secondo appuntamento, nel febbraio scorso, hanno partecipato giornalisti, medici, studiosi e giuristi.

Si è scoperto che non è più tanto raro per i medici italiani trovarsi di fronte a donne che hanno subito tali mutilazioni, o addirittura mamme che le richiedono per le loro figlie. Si calcola che siano 20 mila le bambine a rischio in Italia e si sospetta che l'infibulazione sia attualmente praticata fuori dalle strutture ospedaliere. Alcuni farebbero venire direttamente dai Paesi di origine donne "esperte" in questa pratica; forse altri la ottengono addirittura da medici o paramedici senza scrupoli.

Clamoroso il processo intentato di recente a Parigi a 28 immigrati africani, la cui principale imputata, una donna del Mali di 53 anni, Hawa Greou, ha ammesso di aver praticato l'infibulazione su una cinquantina di bambine, in Francia, negli ultimi 11 anni. Gli imputati erano tutti i genitori delle bambine mutilate: 24 madri e 3 padri, che avevano pagato l'intervento fra le 50 e le 160 mila lire.

Il processo si è concluso il 18 febbraio con severe condanne: 8 anni alla Greou, 5 anni a 20 imputati, tre anni ad altre 3 imputate e 2 anni alla madre di Mariatou Koita, la ragazza che aveva denunciato sua madre. Non sono mancate alcune critiche alla sentenza che secondo alcuni avrebbe condannato donne analfabete, rispettose di costumi e



Tre forme di mutilazione

Le mutilazioni genitali femminili praticate per motivi "rituali" e non terapeutici sulle donne sono di 3 tipi:

- 1) *Circoncisione: può limitarsi alla scrittura della punta del clitoride con fuoriuscita di sette gocce di sangue simboliche, o prevedere il taglio del prepuzio;*
- 2) *Escissione: taglio del clitoride e totale o parziale delle piccole labbra;*
- 3) *Infibulazione o circoncisione faraonica o sudanese: esportazione del clitoride, delle piccole labbra, parte delle grandi labbra con cauterizzazione, cucitura della vulva lasciando aperto un foro per la fuoriuscita dell'urina e del sangue mestruale.*

Queste pratiche sono eseguite a diversa età a seconda della tradizione: per esempio nel sud della Nigeria sono le neonate a subire la mutilazione, in Uganda le adolescenti, in Somalia le bambine.

tradizioni antiche. Ma il pubblico ministero ha sostenuto che "nei costumi ci sono pratiche che sono onorevoli e altre che non lo sono affatto" e che "non è ammissibile attentare all'integrità dell'essere umano in Francia come in Mali o in Gambia".

Dove si pratica.

Sono 26 i Paesi africani dove, con modalità diverse, si pratica la mutilazione dei genitali femminili. La Somalia ha il triste primato della "infibulazione faraonica (la più devastante) perché si calcola che il 98% delle donne somale sia mutilata. Ma anche in Egitto, Sudan settentrionale, Nigeria, Mali, Kenya la pratica, sotto diverse forme, è molto diffusa. La circoncisione femminile, anche in forme più lievi, viene praticata dalle popolazioni musulmane dell'Indonesia, India, Malesia, in alcune zone del Pakistan, nonché in

Oman, Yemen e negli Emirati Arabi.

Un problema musulmano?

Le mutilazioni genitali femminili non sono un problema esclusivamente islamico. Anzi di recente alcune autorevoli prese di posizione di studiosi islamici le hanno sconsigliate, primo fra tutti l'allora Gran Mufti d'Egitto (e oggi rettore dell'università islamica del Cairo, Al Azhar) Mohammed Sayid Tantaoui che in un fatwa di due anni fa scrisse che non si poteva trarre dal Corano né dagli insegnamenti del profeta alcuna indicazione al riguardo. Tantaoui dichiarò poi di non avere mai sottoposto la figlia a tale pratica. Subito dopo questo parere il consiglio di Stato egiziano la vietò in tutto il Paese (27/12/97). È vero però che, pur non essendoci fondamento in nessun precetto religioso, in molti

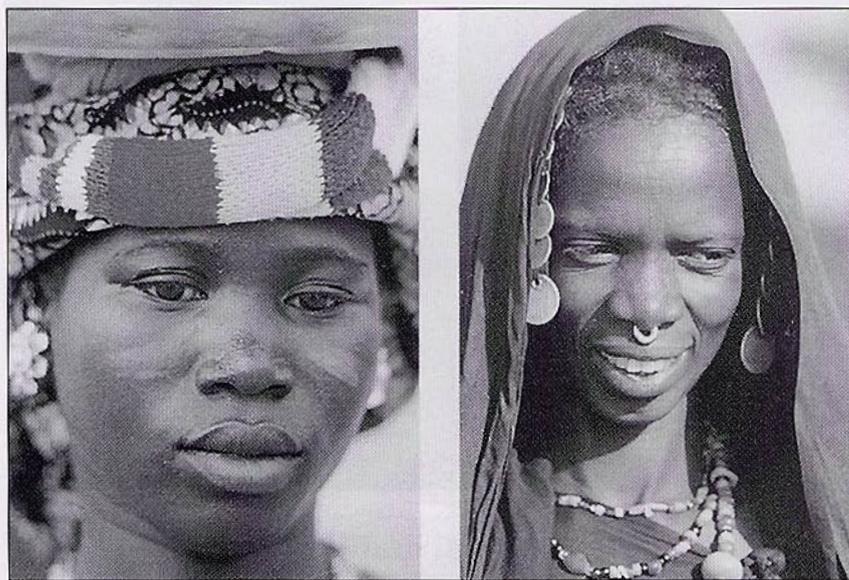
Paesi musulmani, come fra popolazioni di religione cristiana, animista o ebraica si crede che le donne non infibulate siano impure.

Storia e situazione attuale.

I primi a proibire questo costume furono i Gesuiti nel XVII secolo. Ma il problema non venne mai affrontato veramente dagli europei fino ai primi anni di questo secolo, quando in Kenya i missionari protestanti scozzesi proibirono tale pratica ai loro fedeli: ne nacquerò tumulti perché la pratica era molto diffusa e le altre missioni, ad esempio quelle cattoliche, non avevano affrontato il problema. Il padre del Kenya moderno, Yomo Keniatta, difese l'infibulazione come una pratica culturale importante.

In Sudan l'amministrazione coloniale inglese la proibì nel 1946 e la pratica si ridusse drasticamente per un breve periodo. Ma l'intervento fu considerato una violenza colonialista e la pratica riprese rapidamente. L'Egitto ha affrontato il problema nel 1959, istituendo una commissione per lo studio del problema, l'intervento non è stato vietato come abbiamo visto fino al 1997, anche per il clamore suscitato dalla morte di una bimba infibulata. Tuttavia la pratica è ancora molto diffusa: soprattutto il personale paramedico compie l'intervento arrotondando così il proprio scarso stipendio.

Altro Paese dove è molto praticata la mutilazione genitale femminile è il Senegal. Qui sia i leader politici sia quelli religiosi si stanno opponendo a tale pratica. Anche il Ghana ha promulgato una legge che la vieta, il Burkina Faso ha istituito un comitato nazionale anti escissione. Grave la situazione in Somalia dove si pratica l'infibulazione faraonica, cioè il taglio delle piccole labbra, del clitoride e la chiusura quasi completa dell'orifizio vaginale. Secondo una indagine compiuta fra il 1981 e il 1991 dalla professoressa Grassi-varo Galli dell'Università di Padova, il costume è diffusissimo: Sul campione considerato è risultato il 99% di donne mutilate. Il 77,5% aveva subito l'infibulazione più mutilante, il 23,6% la circoncisione del clitoride (la suna).



Rispetto delle tradizioni?

Organizzazione mondiale della sanità, Unicef, legislazioni dei Paesi occidentali e codici di deontologia medica condannano le mutilazioni femminili. Tuttavia qualche studioso francese, etnologi e antropologi, sostengono con varie argomentazioni la loro validità, inquadrandole nella tradizione e nella cultura dei popoli che le praticano. Claude Levi Strauss ha affermato che ci sono "poesia e bellezza" nelle mutilazioni e che solo la nostra morale occidentale, che considera il piacere sessuale alla stregua di un nuovo articolo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, le può considerare un attentato all'integrità del corpo infantile. Lo psichiatra Nathan sostiene che la donna senza il rituale dell'escissione è incompleta, errante mentre le donne escisse sono molto più equilibrate. Si tratta comunque di pareri del tutto minoritari fra gli studiosi.

La donna infibulata subisce una altalena di reinfibulazioni: ad esempio dopo ogni parto deve essere richiusa. Anche in Italia diversi medici si trovano ormai di fronte a questo problema: ci sono donne che partoriscono, devono essere deinfibulate per far passare il bimbo, ma chiedono poi di essere reinfibulate perché altrimenti non sarebbero più accettate. È ancora raro il caso, a quanto è dato sapere, di ragazze che chiedano invece di essere deinfibulate per avere normali rapporti sessuali.

Perché l'infibulazione.

Nella tradizione le mutilazioni genitali femminili non sono considerate un atto di violenza sul minore, bensì un segno di attenzione e di cura della famiglia verso la bambina: la donna non escissa è stata una bambina di cui nessuno si è preso cura. Le ragioni che portano una madre a mutilare la figlia sono fortemente radicate nella tradizione culturale: Come abbiamo detto ci sono ragioni di tipo religioso, anche se non vi è una precisa indicazione

da parte del Corano. Ma le mutilazioni vengono praticate anche in popolazioni animiste, protestanti, cristiane, ebrae nelle diverse nazioni interessate da questo fenomeno. Ci sono prevalenti ragioni di tipo "psico sessuale": Il clitoride è ritenuto un organo aggressivo, pericoloso per l'organo maschile e per il bambino durante il parto (Mali, Kenya, Sudan, Nigeria). In altri Paesi si pensa che al momento della nascita entrambi i sessi convivano nella stessa persona: il clitoride rappresenta l'elemento maschile nella donna, e il prepuzio l'elemento femminile nel maschio; entrambi quindi vanno recisi per definire meglio il sesso di una persona. Infine si pensa che sia necessario attenuare il desiderio sessuale delle donne, proteggersi dalla ipersessualità femminile e favorire la castità. Esistono poi ragioni sociali: le mutilazioni genitali femminili hanno lo scopo di favorire la verginità fino al matrimonio in una società dove le relazioni al di fuori di esso sono punite severamente. Una donna non infibulata, anche se vergine, può

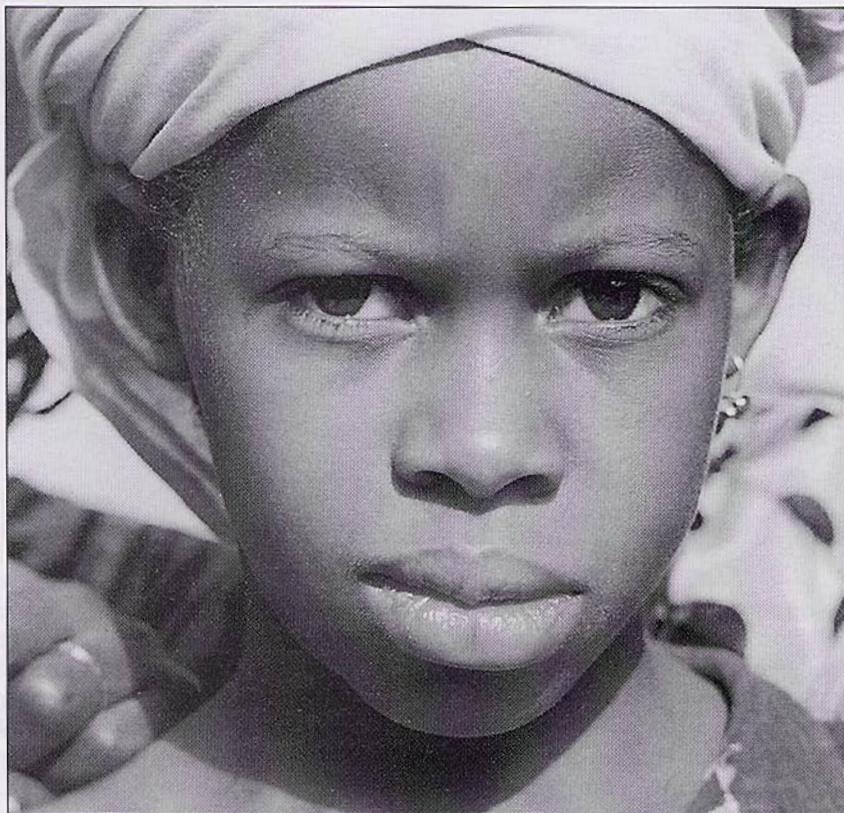
difficilmente trovare marito.

Nelle società in cui è praticata la poligamia le mutilazioni sono considerate utili affinché le richieste sessuali delle donne non siano eccessive. L'infibulazione è poi una specie di protezione per la ragazza e può permettere possibilità di recupero in caso abbia avuto un rapporto non lecito poiché può essere ripristinata, come avviene d'altronde dopo il parto.

In conclusione nelle società povere dove il matrimonio è una protezione sociale ed economica per le donne, i genitori pensano con le mutilazioni genitali femminili di garantire un futuro alla figlia, integrandola nella cultura locale, proteggendo la sua verginità e quindi dandole più possibilità di sposarsi.

Molte sono le complicità sanitarie di questa pratica che può provocare anche la morte per setticemia, tetano e altre infezioni se effettuata, come spesso avviene, da praticone che operano in situazioni igieniche precarie.

servizi di Paolo Girola



Lo Statuto del Centro F. Peirone in 5 punti:

- *Formare* i cristiani al dialogo islamocristiano e attuare incontri di dialogo
- *Promuovere* lo studio comparato delle due religioni
- *Conoscere e descrivere* la complessa realtà islamica a Torino, in Italia, in Europa
- *Preparare* le coppie miste islamocristiane al matrimonio
- *Creare* rapporti e solidarietà con le Chiese cristiane nei paesi a maggioranza islamica

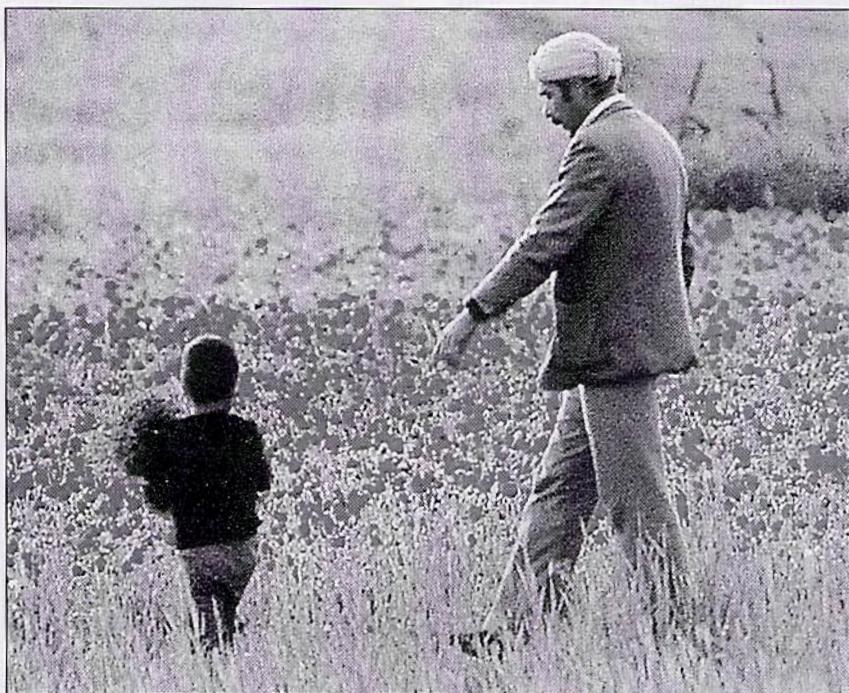
LA CIRCONCISIONE IN ITALIA

"La circoncisione, nel mondo islamico, non è solo un rito, né tantomeno una semplice tradizione: è anzi un aspetto essenziale della fede, perché consigliata dallo stesso Maometto nella Sunna, i detti del Profeta che spiegano il Corano". Sono parole di Bouriqi Bouchta, marocchino, 34 anni, a Torino dall'86 ed oggi imam nelle moschee di corso Giulio Cesare e via Baretta. "L'origine del rito - spiega Bouchta - si fa risalire ad Abramo, che ad 80 anni si autocirconcise ed estese questo gesto alla sua famiglia. Il Corano, nella Sura delle Api, al versetto 123 dice: "Ti riveliamo di seguire con sincerità la religione di Abramo: egli non era affatto un associatore (cioè un pagano non appartenente ad una religione mono-teista)". Va da sé che la religione di Abramo vada seguita in tutti i suoi aspetti. La circoncisione è peraltro una delle regole da seguire per la cura del proprio corpo: le altre sono la rasatura dei peli sotto le ascelle e attorno ai genitali, la cura delle unghie (che devono restare corte) e dei baffi, che non devono mai coprire la bocca".

Ci sono anche ragioni pratiche per eseguire la circoncisione? "Certamente sì, risponde Bouchta, anche se per un musulmano è prioritario obbedire ai comandamenti della fede e solo successivamente interrogarsi sul loro senso. Un buon musulmano quando si pone in atteggiamento di preghiera deve essere puro: è per questo che si fanno le abluzioni, ma nel prepuzio maschile possono facilmente rimanere delle tracce di sporcizia, quindi questa è un'ottima ragione per eliminarlo chirurgicamente, dato che oltretutto è inutile. Il periodo consigliato per eseguire l'intervento va dai 7 giorni di vita a prima della pubertà". Tutti i musulmani vengono circoncisi? "In linea di massima sì, perché a differenza delle tradizioni, che cambia-

no di paese in paese, i riti come questo sono comuni, da 1400 anni, a tutto il mondo islamico. Ci sono però delle eccezioni, ad esempio quando motivi di salute sconsigliano l'intervento o nel caso di persone che abbraccino l'Islam in età adulta: l'intervento verrà fatto in quel momento, sempre che le condizioni fisiche lo consentano. Per l'Islam preservare la salute e la vita è sacro". Come vivono il rito della circoncisione i musulmani che vivono in Italia? Quali problemi concreti si trovano a dover affrontare? "Per una famiglia di religione islamica che debba far circoncidere un figlio

i parenti rimasti in patria, ma quando questo non è possibile lo si fa qui". Come avviene questo rito? "Nei paesi di cultura islamica l'intervento può essere eseguito in casa da un addetto inviato dall'ospedale oppure si ricovera il bambino per lo stretto tempo necessario. Di solito il momento prescelto è il periodo in cui il bimbo inizia a camminare; nella maggioranza dei casi si opera in anestesia locale, ma vi sono persone particolarmente esperte che non la usano; nell'eventualità, statisticamente rarissima, di danni provocati dall'intervento, chi lo ha eseguito è tenuto al risarcimento. Appena il bimbo torna in salute si fanno grandi festeggiamenti con tutti i parenti. In Italia invece la procedura è diversa: la famiglia ne parla con il pediatra che compila una regolare richiesta con la dicitura "per rito religioso", poi si prenota l'intervento, abitualmente in un ospedale infantile o



- risponde Bouriqi Bouchta - si aprono due strade: o approfittare delle vacanze e compiere il rito nel paese d'origine o farlo in Italia. La maggior parte delle famiglie scelgono la prima strada per poter condire questo momento, fondamentale nella vita di un musulmano, con

presso qualche medico musulmano, ma sempre all'interno di una struttura sanitaria. La gioia della comunità può manifestarsi, a scelta della famiglia, in forma privata o pubblicamente, in moschea".

Paolo Patrito

VENETO: ISLAM, FOTO DI GRUPPO

Mentre anche in Veneto aumentano gli immigrati musulmani, cala progressivamente la popolazione locale, al punto da lasciar liberi nel prossimo decennio 100.000 posti di lavoro. Sono fenomeni destinati a produrre forti trasformazioni sociali, nuovi equilibri, possibili tensioni. Una prima mappa completa della immigrazione musulmana in Veneto, circa 18.000 persone, è stata realizzata, per conto dell'Osservatorio sui flussi migratori della Regione Veneto dal prof. Enzo Pace (Dipartimento di Sociologia dell'Università di Padova) in collaborazione con Chantal Saint-Blancat, Renzo Guolo e Fabio Perocco.

L'indagine si proponeva di verificare se l'identità religiosa degli immigrati stia cercando forme di aggregazione e, in secondo luogo, se in Veneto stia prendendo corpo un islam in qualche modo organizzato per rispondere alle diverse necessità degli immigrati, ma anche fare da punto di riferimento nei confronti degli enti locali.

Il quadro complessivo è decisamente articolato perché il pianeta islam si caratterizza per un accentuato pluralismo interno, presentando individui 'osservanti' e individui 'secolarizzati', passando per figure sospese tra stili di vita moderni e stili decisamente tradizionali (questi ultimi in particolare fra le donne, come dimostrano diverse rilevazioni in Europa). Gli osservanti integrali sono una minoranza e non esiste questa la constatazione di fondo - un musulmano 'tipo'. Si dichiara credente e praticante, in particolare, il 38% degli intervistati; semplicemente credente il 36,2%. L'81% del campione considerato dalla ricerca dichiara di osservare il Ramadan, il 15% va alla moschea, il 48% fa la preghiera rituale almeno qualche volta.

L'islam maghrebino (circa 13 mila presenze) è il più numeroso ed è

anche il più aperto agli influssi occidentali - quindi, ad un maggior individualismo - di quanto non lo sia, per esempio, quello senegalese (2.500 presenze), segnato dall'esperienza delle confraternite che aiutano a coniugare meglio la religiosità con il lavoro e la vita di ogni giorno. I maghrebini si sono d'altronde inseriti nella Regione in modo diffuso e polverizzato, con rapidità inconsueta, nella fase di insediamento e di stabilizzazione; il ricongiungimento delle famiglie e la componente femminile che si affaccia al mondo del lavoro, sono segni inequivocabili della volontà di vivere in Italia.

Si constatano i primi tentativi di or-



ganizzare la comunità islamica, anche se alcuni poli iniziali di aggregazione non rappresentano la maggioranza degli immigrati veneti. Cominciano ad emergere, comunque, le prime richieste nei confronti amministrazioni locali, come l'insegnamento della religione musulmana nelle scuole pubbliche, la predisposizione di aree cimiteriali adeguate, le macellerie islamiche, le sale di preghiera. Sono richieste collettive, posto che l'islam tende a regolare i comportamenti e rafforza il senso di appartenenza alla comunità.

Nonostante le differenze interne e la frammentazione, i musulmani tendono a rapportarsi con il Paese che li ospita come nucleo omogeneo: come "islam" appunto. L'indagine rileva la diffusa sensazione che non ci sia sul territorio veneto un atteggiamento ostile nei confronti degli immigrati musulmani, come anche la convinzione che l'identità religiosa non costituisca un ostacolo all'integrazione.

Destinati ad aumentare numericamente, gli immigrati risultano spesso coscienti delle difficoltà legate alla rapida trasformazione del modello socioeconomico veneto, caratterizzato da una forte vitalità di centri medi e piccoli, dalla piccola e media impresa, dalla flessibilità del lavoro e dalla presenza notevole di soggetti di mediazione, come la Chiesa Cattolica ed il volontariato.

Interessanti le risposte fornite ai ricercatori di Padova rispetto a due domande significative in tema di inserimento sociale. Il 66,5% degli intervistati ritiene che l'uomo non musulmano debba convertirsi all'islam se vuole sposare una donna musulmana; il 9% è di parere opposto; il 23% non sa rispondere. L'84% degli intervistati ritiene che sia possibile vivere da musulmano in Italia rispettando le prescrizioni religiose.

Giuliano Zatti

LA MADONNA PER I CRISTIANI

Maria **assume** un ruolo **privilegiato** anche nel Corano.

Il testo sacro dell'Islam la presenta come la **figlia** di 'Imrân, considerato il **Gioachino** della tradizione **cristiana**. Sua moglie, alla notizia della **maternità**, **consacra** il futuro bambino ad Allah **perché** lo serva **fedelmente** nel Tempio. Presa da grande sconforto al **parto** quando **scopre** di aver dato alla **luce** una femmina, è consolata da Dio che prende sotto le **Sua protezione** la bimba e **tutta** la sua discendenza.

Durante la sua **infanzia**, Maria è **benvoluta** da Dio che la **protegge** e le concede **doni** particolari **come** il cibo sempre fresco che **Zaccaria**, suo zio e tutore, trova presso di lei **tutte** le mattine e che le proviene direttamente dal cielo.

Procedendo negli anni, Maria **riceve** dagli angeli particolari **comunicazioni** grazie alle quali apprende di essere prediletta da Allah tanto da essere scelta come **procreatrice** del **Messia**, l'unto, il purificato che **avrà** la missione di portare agli uomini un messaggio di Dio.

La sua maternità è **misteriosa**, è opera **speciale** di Allah che tutto **può** creare con un semplice "Sii" della Sua parola e il brano **coranico** che racconta il concepimento di Gesù (III, 45-47) ricalca **ampiamente** il **vangelo** di san Luca (1,32-38) e soprattutto i Vangeli apocrifi della **nascita** e dell'**infanzia** di Gesù.

La figura di Maria è **intrinsecamente** legata a quella di Cristo **che**, per il Corano, è uomo prediletto da Allah, inviato agli Ebrei per confermare la **Legge** e perfezionarla, ma sempre sotto uomo anche se **santo**. Maria, **quindi**, è vergine per la sua **maternità**, ma non è certo madre di Dio, anzi tale affermazione **rappresenta** una terribile bestemmia. L'im-

magine di Maria tuttavia emerge tanto che gli **Ebrei** sono maledetti **perché** hanno osato **caiunniarla** e non hanno creduto al **concepimento** e alla nascita misteriosa di Gesù (IV, 156-57).

Sulla **misteriosa gravidanza** di Maria non c'è pieno **accordo**: secondo alcuni, seguendo l'affermazione di **Ibn 'Abbâs**, fu miracoloso non solo il **concepimento** ma anche la dura-



ta, di una sola ora, della **gravidanza**; secondo altri invece avrebbe **avuto** un **decorso** normale di nove mesi.

Giunta l'ora del **parto**, Maria si isola sotto una **palma** da datteri e soffre atrocemente tanto da **desiderare** di essere **morta** prima di quel momento. Una voce la **consola** esortandola a **cibarsi** di datteri freschi e a **rinfrancesarsi** con l'acqua del vicino **ruscello**. Alcuni interpretano questa

voce come angelica, altri come quella del neonato Gesù che **evidenzia** così la sua **straordinarietà**, **ribadita** poco dopo quando, appena **entrati** in casa, difende la madre dalle accuse dei parenti di aver **disonorato** se stessa e la famiglia dando alla luce un figlio illegittimo.

Maria è donna devota per tutta la sua vita; attesta la veridicità della parola del suo Signore e per questo è posta fra le predilette di Allah insieme ad Asiya, moglie del

faraone, **che salvò** Mosè dalle acque del **Nilo**, alla moglie di **Zaccaria** e a **Fatima**. Inoltre è l'unica donna inserita nella serie dei **Profeti**, come discendente di **Adamo**, **Abramo**, **Noe**, 'Imrân. In tutto il Corano è quindi citata con grande rispetto ma nello stesso tempo sono frequenti i **passi** in cui si tende a ribadire l'errore dei cristiani che le attribuiscono qualità **soprannaturali**.

L'Islam, preoccupato di non **Intaccare** l'**assolutezza** di Allah, non tributa a Maria atti devozionali e non le **conferisce** alcun **ruolo** di intercessione o di intermediazione fra l'uomo e il suo Signore.

Tali **atteggiamenti** sono **riscontrabili** solo in alcuni gruppi marginali facenti capo all'Islam sciita, ove Maria viene inserita in pratiche devo-

zionali accanto a Fatima, la **figlia prediletta** di Muhammad, e ai due figli di questa.

In ambito sunnita i **modelli** femminili sono piuttosto le due mogli dei **Profeta**, 'A'isha e Khadija. **Tuttavia** Maria conosce la venerazione popolare anche in **certe** regioni, ad **esempio** nei santuari di Algeri e di Efeso i musulmani si recano a venerare l'immagine della Vergine accanto ai **cristiani**.

Silvia Introvigne

LA MADONNA SECONDO CISLAM

Da sempre la Chiesa Cattolica ha posto la sua attenzione sulla figura di Maria, per il ruolo centrale a Lei riservato nel progetto divino della salvezza.

Il primo accenno si riscontra nel Protovangelo (Gn 3,15) ove si parla di una Donna da cui avrebbe avuto origine la salvezza degli uomini, caduti nel peccato originale. Molti Padri e Dottori della Chiesa hanno visto in lei l'annuncio di Maria, la nuova Eva da cui doveva nascere Cristo, il nuovo Adamo che, obbediente "fino alla morte di croce" doveva riparare la disobbedienza del primo uomo.

Giovane giudea di Nazareth, è stata scelta per coronare la promessa di Dio agli uomini di mandare il Salvatore. Per questo ruolo fondamentale è stata preservata fin dal concepimento dal peccato originale (secondo quanto stabilito dal dogma dell'Immacolata Concezione enunciato da S.S. Pio IX nel 1854), godendo così in anticipo dell'opera salvifica di Gesù. Per una speciale grazia divina, ha poi mantenuto questo sfato di grazia per tutta la vita come attestano le parole dell'ar-

cangelo Gabriele "Ave, Maria, piena di grazia" (Lc 1, 28).

La Vergine Maria inaugura la "pienezza del tempo", rispondendo generosamente "sì" all'annuncio dell'Angelo. "Io sono la serva del Signore" è la risposta libera a Dio che le propone di collaborare al Suo progetto e di farsi strumento di salvezza.

Maria concepisce il Figlio di Dio in modo verginale per opera dello Spirito Santo come attestano le Scritture "Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un Figlio" (Is 1, 17 in Mt 1, 23) e l'angelo dice a Giuseppe "quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (Mt. 7.20). La nascita di Gesù ha ulteriormente consacrato la verginità di Maria come proclama la Chiesa chiamandola la Sempre Vergine (Concilio di Costantinopoli II) Madre di Gesù; Maria è Madre di Dio secondo il Concilio di Efeso del 431 per il concepimento umano di Cristo, ovvero perché in Lei ha avuto origine il corpo dotato di anima razionale cui il Verbo è legato sostanzialmente.

Madre di Dio, Maria è anche Madre della Chiesa ovvero Madre delle

membra di cui Cristo è Capo e alla cui opera di redenzione è stata associata per grazia speciale dal Padre.

Maria è madre anche per il suo modo di agire nei momenti di sconforto degli Apostoli e dei discepoli. Dopo la morte in croce di Gesù, è Lei che raduna gli Apostoli, che prega con loro, che attende con loro il dono dello Spirito Santo nei Cenacolo, che incoraggia ed ammaestra raccontando ciò di cui è stata testimone nell'infanzia del Signore e che aveva custodito con saggezza nel suo cuore per tanto tempo.

Preservata dal peccato originale, piena di grazia, sempre vergine, collaboratrice di Dio per la salvezza degli uomini, Maria è assunta in cielo in anima e corpo (secondo il dogma proclamato da S.S. Pio XII nel 1950), ed è proposta come Regina dell'universo. In questo modo è, ed è stata onorata sempre dalla Chiesa in modo speciale, sopra tutti i santi, con innumerevoli aggettivi fra cui emergono per frequenza e continuità anche nelle preghiere dei fedeli i titoli di ausiliarice, consolatrice, madre, regina della Pace.

Gino RAGOZZINO

Maryiam. La Vergine-Madre nel Corano e nella tradizione musulmana

Edizioni Messaggero Padova, Padova 1990, pp.58.

Il testo, veloce e di facile lettura, offre una visione esaustiva della figura di Maria come compare nelle pagine del Corano. Partendo da una premessa sulle varie metodologie di lettura del Corano nella tradizione cristiana, passa nel capitolo primo ad analizzare Maria nel piano di Dio (pp. 13-22) e la sua scelta verginale come risposta al progetto di Allah su di lei (pp. 23-25). Il secondo capitolo è dedicato al racconto coranico dell'annuncio degli angeli (pp. 27-36) per poi passare al concepimento e al parto (pp. 36-38). Il terzo e ultimo capitolo è incentrato sull'attenzione del testo sacro a difendere e ribadire la natura particolare dell'esperienza di Maria (pp. 39-44).

Concludono il volumetto alcune considerazioni sull'eccellenza di Maria (pp. 45-48), una appendice con notizie sugli antichi autori musulmani citati nel testo (pp. 49-51) e cenni bibliografici sull'Islam (pp. 53-55).

LE PROSSIME ATTIVITÀ DEL CENTRO PEIRONE

✓ Viaggio in Egitto

Il Centro Peirone promuove per il mese di **settembre** un viaggio in Egitto per conoscere la vita delle Chiese cristiane, per conoscere l'ambiente islamico e **alcune personalità**, per fare turismo. Gli interessati devono segnalare l'adesione al più **presto**, presso il **Centro** stesso.

PUBBLICAZIONI

- Audiovisivo: Al **hamdu li-llâh - Lode** a Dio, Edizioni Mille, Torino.

Si tratta di un confronto **fra** fede islamica e fede cristiana, **adatto** a discussione in gruppi di giovani e adulti.

- Aa.Vv., **Conoscere il Corano.**

Introduzione e letture scelte del Libro sacro dell'Islam, Edizioni Mille, Torino. Il libro è una presentazione **generale** del testo coranico per facilitarne l'approccio; contiene saggi di **esegesi** su questioni di rilievo come: profezia, politica, famiglia, etc.

Per informazioni, telefonare al Centro F. Peirone.

وَإِذْ قَالَتِ الْمَلَائِكَةُ يَا مَرْيَمُ إِنَّ اللَّهَ اصْطَفَاكِ وَطَهَّرَكِ
وَاصْطَفَاكِ عَلَى نِسَاءِ الْعَالَمِينَ
سُورَةُ آلِ عِمْرَانَ ، ٤٢

*E quando gli angeli dissero:
"In verità, o Maria, Allah ti ha eletta;
ti ha purificata
ed eletta tra tutte le donne del mondo
(Sura: "La famiglia di 'Imrân', v. 42)*

*"Ave Maria, piena di grazia,
il Signore è con te,
tu sei benedetta fra tutte le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù"
(Preghiera cristiana)*

